ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sinai d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sinai d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Mercoledì 18 Dicembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Mercoledì 18 Dicembre 1895 Num. 350**

Nel numero del 24-25 corrente incominceranno nelle nostre appendici la pubblicazione del **Roma** di Emilio Zola — al quale faranno seguito la **Suonatrice d'organetto** di Saverio di Montepin ed altri romanzi espressamente scritti per la *Tribuna* dai più illustri romanzieri contemporanei.

Le appendici del *Figlio di un altro*, la cui pubblicazione è cominciata l'8 corrente, verranno date *gratis* a tutti i nuovi abbonati che ne faranno richiesta.

Roma, 17 dicembre 1895

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla lettera che oggi pubblichiamo del nostro corrispondente straordinario, l'egregio Scarfoglio, da Costantinopoli.

Coi particolari ch'egli ci invia intorno a Saidpascià, all'asilo da lui cercato presso l'ambasciatore inglese, e finalmente al suo ritorno a domicilio, il nostro corrispondente ci fa assistere allo svolgimento di un dramma che tutta rivela la situazione a Costantinopoli.

Egli ci mostra uno Stato di quasi quarantamilioni di abitanti governato non più da un sovrano assoluto, nel quale talvolta può brillare un sentimento di giustizia e di responsabilità; ma in balia d'una masnada di avventurieri, annidatasi nel palazzo del sultano, del quale muove la volontà a seconda delle proprie passioni e sovratutto dei proprii interessi.

La capitale, nella quale si raccoglie una popolazione di ottocentomila anime d'ogni lingua, d'ogni religione e d'ogni costume, ridotta a tale che basta una rissa tra due individui per generare un panico, quale altrove non si vede nei momenti di maggiore effervescenza, di tumulti, di rivoluzioni.

Nelle provincie l'anarchia; i popoli sfuggiti appena ai saccheggi e ai massacri, erranti al par di greggie disperse, nelle solitudini dei monti dove speravano di non esser raggiunti dal furore musulmano o dalla barbarie dei kurdi, ora hanno davanti a sè la prospettiva di morire di fame.

Dinanzi a un tale spettacolo un'Europa divisa da ambizioni, da interessi, ridotta, dopo avere formulato delle platoniche proteste, a doversi contentare di una vana mostra di potenza coll'invio di poche e leggere navi da guerra nel Bosforo, insufficienti anche ad assicurare la vita e la proprietà degli europei abitanti nella capitale.

Quando la diplomazia preoccupata tanto delle condizioni attuali come dei pericoli inerenti ad una mutazione violata, si adopera a cercare un rimedio, e si arresta al più semplice, al meno difficile da applicare, questo medesimo deve essere riconosciuto come un sogno.

Ricondurre il potere del sultano nei limiti segnatigli dalla legge fondamentale, politico religiosa dei musulmani, riprendere la tradizione dei gran visir, costituire a Costantinopoli una rappresentanza collettiva dell'Europa che, pur salvando le apparenze della sovranità del sultano, garantisca le popolazioni dagli eccessi maniaci d'una volontà senza freno e senza controllo come dagli scoppi di un fanatismo selvaggio; ecco ciò che ha saputo finora escogitare la diplomazia, ciò che non osa ancora di manifestare, e che, molto giustamente il nostro corrispondente chiama un sogno!

E quando si esce dal sogno non si presentano che due eventualità: o l'Europa si rende sorda ad ogni voce di umanità e dimentica anche dei gravi interessi che ha in Oriente, lascia che il turco si abbandoni a tutti gli impulsi della intolleranza e della rapina; oppure dichiara che non deve esser lecito alla barbarie l'imperversare ai propri confini e si propone di metterle un freno; ma per raggiungere un tale intento con mezzi pacifici, deve poter contare sulla condiscendenza e sulla buona volontà di un sovrano che non ha volontà e di un Governo interessato al mantenimento di tutti i disordini.

Ove i mezzi pacifici non bastino (e tutto ci persuade che non basteranno mai) qualsiasi tentativo di maggiore efficacia, minacciando l'integrità dell'impero ottomano, sprigiona tutti i venti della discordia tra le potenze europee e mette la maggior parte di esse nell'obbligo di impugnar le armi per impadronirsi di una parte della eredità o per impedire che altri la faccia sua.

Tale è la situazione che il nostro corrispondente ci dipinge e che mantiene deste tutte le apprensioni e tutte le ansietà.

La situazione in Africa

IERI E OGGI

Questa che pubblichiamo è una lettera che il nostro corrispondente Luigi Mercatelli ci scrive in data di Adua 27 novembre e che ci è pervenuta stamane.

Singolar cosa. Essa ci rivela che in quel giorno parecchie fra le notizie che si sono poi verificate, erano già pervenute da Macallè ad Adua. Deve credersi non fossero comunicate egualmente a Massaua perchè il governatore ivi si trattenne fino al giorno 3 dicembre, giorno in cui l'*Agenzia Stefani* ci annunziò che aveva accettato di trattare la pace con Maconnen, e quindi partiva per Adigrat.

Che se furono comunicate è da supporsi non furono credute attendibili e serie; tanto più che a Roma non se ne ebbe novella, secondo quanto ha affermato ieri l'onorevole Crispi, che il 2 dicembre — cioè il giorno innanzi alla partenza di Baratieri per Adigrat.

Fatte queste osservazioni, non per accusare o recriminare (il momento per farlo non è questo) ma per tener conto di tutti gli elementi acconci e ben determinare la verità, ecco la lettera di Mercatelli:

ADUA, 27 novembre. — Quando tutto pareva tranquillo, ecco che le notizie si fanno improvvisamente assai fosche. Due coppie di informatori arrivate l'una dopo l'altra a Macallè, recano notizia di un movimento di avanzata generale degli scioani lungo la linea Borumieda-Ascianghi.

Si aggiunge che oltre i confini del Tigrè si grida ovunque il *chitet*. L'ordine di raccogliersi peraltro non è ancora venuto.

Solo ras Ollè si dà attorno per pulire le strade. Ras Ollè dopo la notizia di Debra-Ailà, si ritirò precipitosamente verso mezzogiorno, per ridurre la sua famiglia e la sua roba nell'amba di Magdala, ed ora ha fatto ritorno al suo solito accampamento al di là d'Ascianghi.

Ras Mangascià continua ad aggirarsi con poca gente, sull'estremo confine del Lasta, ma non è più riunito, per quanto si dice, con vokscium Guangul che accampa per conto suo.

Da Socota sono giunti a Macallè Dahan Abbi e vigerò Menen, fratello e moglie di vokscium Borru, il vecchio governatore del Lasta, soppiantato, come è noto, da vokscium Guangul.

Sono in questo momento un po' scarsi di forze, ma vantano molta influenza in paese, dove il vecchio capo prigioniero era assai amato.

La notizia data e smentita dell'arrivo di negus Tecla Aimanot nell'Amhara deriva da ciò che negus Menelich, visto come i suoi capi non potevano colle sole loro forze ripristinare in paese l'autorità loro e dell'impero, aveva ordinato al negus del Goggiam di passare l'Abai.

In caso di avanzata Tecla Aimanot stesso avrebbe dovuto seguire una delle strade che da occidente portano nel cuore del Tigrè allo scopo di tener fermo e fedele il paese, e di portare nel tempo stesso una seria minaccia al nostro fianco destro.

Il re del Goggiam ha in apparenza accettato di buon animo l'ordine; ha battuto il *chitet* e radunato gente, ma non si è ancora mosso. Solo ha mandato un distaccamento sull'Abai, al luogo dove è il ponte costruito dai portoghesi, coll'ordine di costruire per lui tre capanne e di raccogliere viveri.

Quest'ultima notizia ha fatto credere alla sua venuta in Amhara, ma le cose sono sempre allo stesso punto, cioè alle tre capanne da costruire.

Inoltre è da tener conto che il re del Goggiam ha fatto e fa raccogliere molti viveri sulle ambe del suo paese. Segno che non vuol muoversi, sebbene faccia correr voce di esser pronto.

×

Quanto a negus Menelich, pare ormai accertata la sua presenza in Voro Yelo. Anzi alcuni informatori asseriscono essere giunta gente a preparare alloggi a Borumieda, dove il bagaglio dell'imperatore e quello dell'imperatrice sarebbero per giungere.

La sua presenza sarebbe richiesta più per pacificare il paese, che senza il suo intervento sarebbe per fuggirgli di mano, che per invadere il Tigrè. Le ultime notizie però sembrano più allarmanti. Si conferma quella di una colonna rapida agli ordini di ras Alula e di degiacc Tedla Baket liberato dall'amba, coll'incarico di venire in pronto soccorso di ras Mangascià e di rialzarne il prestigio. Questa colonna che costituisce l'avanguardia scioana è già segnalata, e pare sia nel momento in cui scrivo ad una diecina di giorni di distanza dai nostri confini. Ras Mangascià aspetta questi rinforzi in Vesia. Uomini armati sarebbero già stati spediti a tagliare il telegrafo.

Al tempo stesso sono segnalati armati un po' dappertutto lungo la linea Ascianghi, Borumieda, Volo Yelo, nel qual ultimo punto sarebbe anche arrivato ras Maconnen.

Tutte queste non sono ancora che notizie embrionali e confuse; ma sulle quali si può già concludere che qualche cosa di più o meno serio, si prepara.

Il maggiore Toselli è partito per Amba Alagi in escursione. Di là potrà, incontrando gli informatori che ha fuori, e che devono essere in viaggio, di ritorno se il movimento è serio e generale come assicurano i primi venuti, chiarire prontamente la situazione.

×

Noi però non dovremmo trascurare la nostra preparazione, sempre lenta per poca larghezza di mezzi.

A questa lentezza ed insufficienza ho più volte accennato nelle mie lettere. E se il pericolo è quale veramente si annunzia la posizione nostra può divenire non lieta. Mancano uomini e perfino fucili; mancano viveri ed approvvigionamenti di ogni maniera.

Non bisogna prendere le cose con troppo leggerezza. Ricordiamoci che a Coatit solo un vero miracolo ci potè salvare. Pensiamo che una avanzata del negus può operarsi con forze considerevoli, e che queste forse saranno anche più da temersi se è vero che al campo di Menelich (come ormai non pare dubbio) è arrivato come v'ho detto Maconnen dall'Harrar, con non meno di dodici mila fucili.

In tale situazione, e con queste probabilità una seria minaccia sul nostro fianco destro operata dalle truppe dell'Amhara, del Goggiam e del Semien sarebbe di una gravità straordinaria. Fortunatamente pare, come v'ho detto, che Tecla-Aimanot sia in ritardo a disegno.

Io parto da Adua per Massaua onde tenermi vicino al governatore.

L. Mercatelli.

Ed ora, lasciando per un momento da parte i commenti a cui questa lettera interessante si presterebbe, e dato lume in quanto riguarda il passato, occupiamoci del presente e pubblichiamo il seguente telegramma che abbiamo ricevuto egualmente oggi da Mercatelli:

MASSAUA, 17, ore 12,45 pom. — La situazione è invariata. Una lettera del comandante il forte di Macallè, maggiore Galliano, in data 14 sera, dice che le avanguardie scioane si sarebbero ritirate oltre Scelicot, dove sono comparsi solo alcuni cavalieri per farvi incetta di viveri.

Il resto dell'esercito scioano resta fra Antalo, Afgol e Mai-Meghio. Trattasi sempre di forze rilevanti; per cui si provvede ad afforzare le difese ed il forte di Macallè.

Quanto al negus corre voce si trovi tra Ascianghi ed Aja, località quest'ultima che è al nord di Ascianghi, ossia in maggiore prossimità dell'Amba Alagi, da cui è distante in linea retta una trentina di chilometri circa. Queste però sono voci raccolte nei campi scioani di Antalo, vale a dire a una discreta distanza dal luogo in cui si troverebbe Menelich.

Gli scioani, come vi ho detto, raccolgono viveri; ma ras Mangascià si è lamentato per le razzie che hanno consumato, ed ha reclamato la restituzione dei viveri o di parte del bestiame razziato.

Egli ha poi ottenuto che i soldati prendano solo ciò che troveranno fuori delle case, rispettando le robe che vi sono dentro.

Quanto alle perdite dell'esercito nemico nel combattimento di Amba Alagi, si conferma che sono state rilevanti, in gran parte prodotte dall'artiglieria. Queste perdite si fanno sempre oscillare tra i quattro e i cinquemila uomini.

Un *fitaurari* ha domandato ad uno dei nostri prigionieri, che è poi fuggito, quanti Maggiori avevamo ancora disponibili. E saputo che ve ne erano altri sette od otto, non credeva possibile che uno solo si fosse trovato ad Amba Alagi.

La lettera del tenente Scala, prigioniero al campo scioano, fu portata da un prete di Scelicot. Essa era scritta in francese, perchè ras Maconnen, volle conoscerne a mezzo di un interprete (?) il contenuto.

Questa lettera dice:

Monsieur le général,

Pendant la bataille d'Amba Alagi, j'ai été légèrement blessé à la main gauche. Après, à la suite d'une forte culbute dans un ravin, j'ai perdu connaissance. Je suis maintenant prisonnier de ras Maconnen, qui me traite avec beaucoup de politesse, et ma santé est assez bonne.

Je vous serai réconnaissant si vous voulez donner ces nouvelles par dépêche à mon père, Florence, Lungarno Serristori n. 7, qui doit éprouver en ce moment des heures mortelles a mon egarde.

Vôtre subordonné
Raphael Scala
Lieutenant 3.me batterie de montagne.

Mai-meghi 11|12, 1895.

Un'altra lettera del tenente Gambi, anch'esso fatto prigioniero (*Vedi nostre notizie di ieri sera*) venne recata al quartier generale da un gregario tigrino, Maconnen Borru, che era compagno di prigionia dell'ufficiale italiano.

Il Gambi scrive come giunto a Trevot il giorno 8, dovette nella seguente mattina combattere con dei ribelli condotti da degiacc Tedla Abaguben, i quali pretendevano si arrendesse.

Aveva con sè settanta uomini mentre i ribelli erano circa cinquecento. Nel fatto d'arme ebbe due morti e sei feriti; i ribelli ebbero 23 morti e 29 feriti.

Ritiratosi ad Agula, sempre combattendo, il Gambi si ridusse al punto di essere completamente circondato da nemici, senza viveri, senz'acqua e senza munizioni.

Resistè due giorni; ma poi dovette capitolare. Era con lui Ligg Abraha fratello di Tedla Abaguben. Egli come si sa fu educato a Torino, e rimase fedele fino all'ultimo. Suo fratello voleva dargli la libertà ma la rifiutò recisamente volendo dividere la sorte del suo ufficiale.

Il messo che ha recato la lettera del Gambi aggiunge che Tedla Abaguben è uno di coloro che fu da noi liberato dall'Amba Alagi, e che poi defezionò; e che pare voglia a sua volta dare la libertà al tenente Gambi.

Si hanno recentissime notizie da Cassala. Tutto è tranquillo da quella parte. Poca gente è sull'Atbara. Nessun movimento si manifesta nel Ghedaref.

Il Califa ha rifiutato recisamente un rinforzo che gli era stato domandato.

Il prete di Scelicot, che ha recato la lettera del tenente Scala, ne ha pure portata un'altra di ras Maconnen per il generale Baratieri.

Le truppe concentrate ad Adigrat hanno un ottimo morale. Si fanno continue ricognizioni su vari fronti. Tra le voci che corrono vi è pur quella che gli scioani intendano soltanto di circondare, ma non di attaccare Macallè.

L. Mercatelli.

Questo telegramma è altrettanto importante quanto la lettera che lo precede. Su di esso una osservazione sola è da farsi; e precisamente a proposito della lingua nella quale è scritta la lettera del tenente Scala.

Ras Maconnen, che è stato in Italia, lo sanno tutti, non conosce e non parla nessuna lingua europea. Volendo egli sapere ciò che dal suo campo scriveva un nostro ufficiale, ha dovuto ricorrere alla intromissione di un interprete.... francese!

Quando si dice le combinazioni!!

Ed ora una comunicazione ufficiale. È un telegramma della *Stefani*, ed è del tenore seguente:

MASSAUA, 17. — Il generale Baratieri telegrafa da Adigrat che la situazione è invariata.

Adua ed Axum sono tranquille. Non è segnalata l'avanzata del nemico.

Manifestazioni francesi

A PROPOSITO DELL'AFRICA

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 16, ore 5 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Il *Temps* in un articolo intitolato « L'Italia, l'Harrar e i trattati » dice che la Francia segue attentamente il progetto di uno sbarco di truppe italiane a Zeila per attaccare e prendere alle spalle le truppe dello Scioa.

Confessa però di non crederci, perchè — ammesso che i ministri italiani trovandosi imbarazzati pensino a un progetto simile — l'Inghilterra non lo farà, non potendolo fare, perchè vi sarebbe violazione dei trattati di Londra e di Parigi sottoscritti nel febbraio 1888 relativi alla regione dell'Harrar.

Questo accordo obbliga le due potenze a non occupare l'Harrar e a non permetterne l'occupazione senza il mutuo consenso, garantendone inoltre il libero traffico e il passaggio alle carovane per la via di Zeila-Harrar.

Oltrechè la colonia francese di Obock risentirebbe un grave danno da questo fatto, e il territorio ora contestato tra la Francia e l'Italia cadrebbe con questo pretesto in possesso dell'Italia.

È inammissibile che per la necessità della guerra fra il negus e l'Italia, si minaccino conseguenze simili a detrimento della Francia.

Conchiude sperando che il Gabinetto di Roma comprenderà ciò e non si esporrà ad un inevitabile rifiuto da parte di lord Salisbury, le cui vive simpatie per gli italiani, posti in posizione cotanto difficile, non possono prevalere sopra la fede dei trattati e i diritti dei terzi.

×

PARIGI, 17, ore 2.40 pom. — (*Jacopo*). Se nel primo momento vi furono giornali che rallegraronsi del disastro di Amba Alagi, ora devesi notare la riserva nella quale si tiene generalmente la stampa, nonchè le espressioni di simpatia e di ammirazione che le ispirano i caduti.

È notevole altresì la condotta tenuta dal Ministero, e dal mondo ufficiale e i sentimenti di simpatia che manifestarono per i nostri soldati in parecchie occasioni.

Il ministro della guerra, Cavaignac, appena avuta la notizia mandò dall'ambasciatore Tornielli un suo ufficiale d'ordinanza per esprimergli il suo rammarico per la sorte toccata alle truppe italiane.

Al ricevimento che seguì il pranzo dato da Cavaignac agli ufficiali superiori dell'esercito, il generale Boisdeffre, capo di stato maggiore generale, indirizzandosi a Tornielli, gli disse, ad alta voce, che l'esercito francese deplora il lutto dell'Italia, ma in pari tempo è pieno di ammirazione per la condotta eroica dei suoi ufficiali.

Finalmente, il solito ricevimento diplomatico al *quai* d'Orsay stante l'indisposizione di Berthelot, essendo tenuto da Bizard, questi in forma vivissima fece all'ambasciatore Tornielli le sue condoglianze e gli espresse la sua simpatia.

D'altra parte io sulla questione delle armi pervenute dall'estero a Menelich, ricevo le seguenti spiegazioni, a conferma di quanto fu detto altra volta.

Fino dall'ottobre 1894 il Governo francese, in vista della guerra del Madagascar sospese la vendita dei fucili fuori d'uso e ne proibì l'esportazione.

Prima di quell'epoca però, cinquantamila fucili Gras erano stati comprati da uno speculatore il quale li portò nel Belgio li fece trasformare e li rivendette.

Forse è una parte di questi fucili, quella che per la via di Obock andò nello Scioa, ma non è uno speculatore francese che ve li ha portati.

Apprendo poi da fonte autorizzatissima che in seguito a ricerche fatte presso i soliti esportatori di armi è risultato che dopo l'ottobre 1894 nessuna spedizione d'armi venne fatta.

Finalmente sono in grado di accertarvi che finora nessuna apertura venne fatta intorno al passaggio di truppe italiane per Zeila, di cui si occupa il *Temps* e nessuna osservazione venne finora in proposito.

Il *Soleil* dice che la responsabilità dei ministri e della Camera in Italia è terribile. L'Italia farà gli sforzi necessari per avere una rivincita, ma ottenendola, farà bene se conchiuderà la pace e rinunzierà a sottomettere l'Abissinia; poichè una simile impresa esaurirebbe ogni sua forza.

Cassagnac, nell'*Autorité*, smentisce che la Francia e la Russia abbiano inviato armi a Menelich; peraltro, dopo avere fatto le sue condoglianze, dice che la Francia è scusabile se, vedendo l'Italia schierata tra i suoi nemici, non può essere spiacente che gli affari d'Africa la pongano nella impossibilità di intervenire efficacemente nelle questioni europee.

Il generale Yung e i deputati Gerard e Bazille, membri francesi del Comitato dell'Unione latina, indirizzarono al presidente della Camera a Roma il seguente telegramma:

« L'Unione latina si associa all'omaggio che il mondo civile rende al coraggio dei prodi soldati italiani caduti ad Amba Alagi. »

La situazione in Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

COSTANTINOPOLI, 16. — Le notizie che gli ambasciatori abbiano influito su Said Pascià per indurlo a rincasare, sono prive di fondamento; essi si limitarono, come fu già annunziato, a comunicargli le assicurazioni del sultano e lasciarono a lui piena libertà di prendere una risoluzione.

La repressione della ribellione nel territorio di Zeitun presenta le difficoltà previste dai tecnici.

Gli armeni occupano un'eccellente posizione e dispongono di sufficienti munizioni e di altri mezzi. Ebbero luogo dei combattimenti senza risultato. Se non si impiegano forze superiori a quelle impiegate finora, la pacificazione non si potrà conseguire prima della primavera.

Nell'Horan i drusi attaccarono Hidinbaite, ciò che ha indotto il grosso della forza turca, concentrato a Scheikmeskine, ad avanzare parzialmente.

Anche qui occorrerà del tempo per la pacificazione.

Qui non si ha finora la conferma delle notizie, di fonte greca, di combattimenti nell'isola di Creta.

Il Governo comunicherà alle ambasciate estere una relazione, secondo la quale gli insorti di Zeitun incendiarono 500 case, uccisero 266 mussulmani, ne ferirono un centinaio e commisero atti di crudeltà.

×

LONDRA, 17. — Il *Daily News* ha da Costantinopoli che il numero delle persone uccise in Turchia nei recenti eccidi, si calcola da 23,000 a 40,000.

L'imperat. Guglielmo a Friedricheruhe

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 17, ore 2 pom. — (*Hermann*). — L'imperatore Guglielmo, durante il viaggio da Altona a Berlino, sostò all'insaputa di tutti a Friedricheruhe, ove si recò a visitare il principe di Bismarck.

La stazione di Friedricheruhe, quando il treno vi entrò, era ancora immersa nell'oscurità. Il ricevimento fatto al sovrano non fu quindi straordinario.

Il principe di Bismarck, avvisato telegraficamente da Guglielmo stesso, si era recato alla stazione alle cinque pomeridiane, in uniforme di colonnello dei corazzieri, ad attendere l'arrivo del treno imperiale.

L'incontro fu cordialissimo e assai affettuoso.

Bismarck che era accompagnato dal genero, conte Rantzau, e dal suo medico personale dottor Schweninger, baciò la mano all'imperatore.

Questi, dopo che ebbe presentato a Bismarck il proprio seguito, si recò in sua compagnia al castello dove fu servito il pranzo.

L'imperatore indossava l'uniforme di ammiraglio di marina.

Terminato di pranzare, l'imperatore riparti alle 7,15 per Berlino.

Dal castello al treno, facevano ala i vigili che rischiaravano la strada con fiaccole di magnesio.

Bismarck accompagnò l'imperatore fino al vagone, intrattenendosi a parlare affabilmente con lui finchè il treno si mosse.

Si era radunata nel frattempo nella stazione una discreta folla che fece una grande ovazione all'imperatore e a Bismarck.

In questi circoli parlamentari si attribuisce una grande importanza alla visita fatta da Guglielmo al vecchio cancelliere.

Si crede che l'imperatore abbia discorso con Bismarck intorno alla eventualità del prossimo ritiro di Hohenlohe e di Marschall.

L'imperatore avrebbe chiesto inoltre consiglio a Bismarck riguardo alla nomina dei successori.

La deputazione rutena a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 17, ore 11 ant. — L'imperatore ha ricevuto ieri una deputazione dei 220 ruteni, composta in grande parte di parroci, venuti a Vienna per esporre le lagnanze del loro partito sulle illegalità commesse nelle ultime elezioni alla Dieta della Galizia.

L'imperatore ha dichiarato che farà esaminare le lagnanze espostegli, e, se risulteranno fondate, cercherà il modo di porvi rimedio.

L'imperatore dichiarò di accogliere, con soddisfazione, le assicurazioni di fedele devozione della deputazione, sapendo di poter fare assegnamento sopra tali sentimenti dei ruteni.

Soggiunse che questi sono a lui cari, al pari degli altri sudditi delle varie nazionalità, e desiderare il loro progresso e la loro felicità.

Egli osservò essere però sorpreso che un così grande numero di sacerdoti abbia lasciato Leopoli proprio nel momento in cui vi entra solennemente il nuovo cardinale Sembratovicz la cui nomina dimostra che il papa e l'imperatore prendono il più vivo interesse per la grandezza della Chiesa rutena. Il viaggio a Vienna di una deputazione così numerosa costituisce una dimostrazione altrettanto costosa quanto sconveniente e contraria agli scopi che essa vuol raggiungere.

Iersera dopo il pranzo di Corte, al quale erano stati invitati parecchi deputati, l'imperatore si intrattenne con alcuni di essi della deputazione rutena ricevuta il giorno.

Parlò di essi in tono di commiserazione.

« Che cosa volete — disse — sono dei poveri contadini. Chi avrà poi sostenuto le spese del viaggio? »

La deputazione rutena è ripartita iersera stessa. Prima della partenza uno studente pronunciò un discorso in cui si dichiarò — a nome dei radicali ruteni — soddisfatto dell'esito avuto dalla deputazione.

L'imperatore si intrattenne anche dopo il banchetto col deputato istriano Rizzi.

Il monarca espresse la speranza che la prossima sessione della Dieta istriana si svolgerà pacificamente senza spiacevoli incidenti.

Rizzi rispose che il partito, cui ha l'onore di appartenere, ha mantenuto sempre un contegno calmo e moderato, aggiungendo sperare a sua volta che non gli verrà fornita alcuna occasione di mutare la sua attitudine.

Il podestà di Pirano, dottor Fragiacomo e il consigliere comunale dottor Bubba, guidati dai deputati istriani Bartoli e Rizzi, recaronsi ieri dal ministro della giustizia conte Gleispach nonchè dal Badeni, quale ministro degli interni, per presentare un *memorandum* della questione delle tabelle bilingui.

Il ministro della giustizia ricevette la Deputazione in modo affabilissimo e dichiarò di voler esaminare attentamente il *memorandum* presentatogli.

Il conte Badeni si associò completamente alla risposta di Gleispach.

La Spagna a Cuba

L'AVANA, 17. — Il colonnello Arezon respinse presso Cruces la banda d'insorti comandata da Gomez. I ribelli subirono perdite sensibili. Gli spagnuoli ebbero due ufficiali e trenta soldati uccisi e quattro ufficiali e quaranta soldati feriti.

Il fiasco di un antisemita

(Nostro telegramma partic.)

BERLINO, 17, ore 3 pomeridiane — (*Hermann*). Notizie da New-York annunciano che il deputato antisemita tedesco Ahlwardt ha fatto un grandissimo fiasco colà nelle adunanze antisemitiche da lui convocate.

Gli operai socialisti recatisi ad udirlo, disgustati dalle sue parole, gli fecero una clamorosa dimostrazione ostile.

Egli adesso tenterà la fortuna in altre città dell'America.

Una carovana massacrata al Zanzibar

ZANZIBAR, 16. — Una carovana di 1200 uomini che ritornava da Eldoma venne attaccata dalla tribù di Masai nella notte del 26 novembre scorso.

Mille uomini della carovana rimasero uccisi.

La "Tribuna„ in Oriente

GLI AMBASCIATORI

Costantinopoli, 11 dicembre.

L'episodio teatrale di Said pascià ha chiuso brillantemente il primo atto del dramma che si va svolgendo sulle rive del Bosforo, e di cui tutta la bellezza e l'intenso interesse sfuggono agli abitatori della lontana Europa, ove si aspettava un colpo di scena violento e mal s'intende questo lento processo dissolutivo. Cominciamo con la cronaca, che riprendo al punto in cui la lasciai.

Sebbene sir Currie avesse graziosamente messo a disposizione dell'ex-gran visir, per tutto il tempo che gli fosse piaciuto occuparlo, un appartamento nell'ambasciata britannica, è chiaro che questi non avrebbe potuto approfittare eternamente di una così generosa ospitalità. Doveva dunque decidersi, o a cedere alle non mai cessate insistenze del sultano, o rientrare nel suo palazzo, o ad espatriarsi. Ov'egli avesse scelto il volontario esilio, è indubitato che l'ambasciatore britannico l'avrebbe con la sua carrozza accompagnato a bordo d'un piroscafo inglese, lasciandolo solo al momento di salpare le àncore.

Se non che andare a vivere all'estero, per un vecchio turco che non è mai uscito dal suo paese, non è una prospettiva molto seducente; e per Said pascià, alla ripugnanza naturale che il pensiero di non trovare nella terra dell'esilio una moschea e del non sapere alcuna lingua europea suscitava in lui, s'aggiungevano le preoccupazioni economiche: egli è tutt'altro che ricco, ha nove figli, e, sebbene vedovo, un *harem* abbastanza numeroso.

Il terreno dunque non era molto resistente. D'altra parte, alle seduzioni del sultano si è aggiunta l'opera della diplomazia. Anzi tutto, sir Currie ha scoraggiato qualsiasi tentativo di allargare la questione di Said pascià. I giovani turchi che, all'indomani della fuga pubblicarono manifesti e proclami contro il sultano ed il Ministero, avevano organizzata una grande dimostrazione davanti alla Porta dell'ambasciata inglese, attraversando tutta la città, dal centro di Stambul alla sommità della collina di Pera.

Questa manifestazione, alla quale dicevasi che il Palazzo ne avrebbe contrapposta un'altra, ritardata di giorno in giorno, è infine abortita, a quanto pare per i suggerimenti dell'ambasciatore britannico. Infine il rappresentante della Russia, che non poteva certo veder di buon occhio il successo conseguito dall'Inghilterra, anzitutto dimostrando col fatto l'insostenibilità d'una situazione politica che ricorda il basso impero romano o la decadenza bizantina, e poi accogliendo in volontario ostaggio l'uomo di Stato che più apertamente si era mostrato avverso all'influenza inglese, reputò opportuno d'intervenire, mediatore fra il sultano e il pascià fuggitivo. Fu infatti in seguito ad un'udienza di due ore a Iildiz-kiosk e a una successiva conferenza col captivo, che questi si decise a capitolare, grazie a un aumento della sua pensione mensile da 300 a 400 lire turche e alla promessa che il sultano non gli avrebbe mai imposto nè a Costantinopoli nè in provincia alcun ufficio pubblico senza il suo consenso.

In sostanza, se gli ambasciatori collegialmente non han voluto dare a Said pascià la garanzia ufficiale che la sua vita sarebbe stata rispettata, l'ambasciatore russo si è personalmente portato garante pel sultano, il quale, in cambio di questo servizio, gli ha accordato l'iradè per l'entrata degli stazionari che aveva ostinatamente rifiutato all'Inghilterra.

Riassumendo, abbiamo avuto:

1. Una battaglia politica generale vinta, dopo un mese di schermaglie e di scaramuccie d'avanguardia, dalle sei potenze sul sultano;

2. Un duello diplomatico fra l'ambasciata di Inghilterra e quella di Russia, con risultato dubbio, ciascuno degli avversari potendosi vantare di qualche felice bottonata.

Come vedete, è un disaccordo nell'accordo. Tutte le potenze vorrebbero evitare una soluzione violenta, ma ciascuna nella soluzione pacifica vorrebbe avere la parte preponderante.

×

Una soluzione pacifica? Ecco il sogno idillico, e, io credo, sincero delle potenze, alla cui costruzione si lavora dai quattro angoli d'Europa. L'opera è ardua e leggermente fantastica, poichè si tratta appunto di edificare un sogno; e val la pena che se ne parli diffusamente.

La mia prima corrispondenza, sebbene giunta qui in pochissime copie perchè la *Tribuna* è oggetto di particolari persecuzioni da parte della Sublime Porta, ha avuto un grandissimo successo ed è oggetto di vivi commenti in tutta la città, non perchè contenga cose peregrine, ma appunto perchè espone nitidamente uno stato di cose che tutti veggono e perchè riassume con ruvida sincerità cose che tutti pensano. Le alte sfere al pari della plebe, i cristiani non meno che i musulmani, son persuasi che una restaurazione del califfato è altrettanto impossibile quanto l'instituzione d'un regime costituzionale, e che la perpetuazione pura e semplice dello *statu quo* condurrebbe fra tre mesi al fallimento o alla rivoluzione.

Quali siano le condizioni vere dell'Anatolia (è impossibile che ne abbiate un'idea adeguata prima ch'io vi abbia riferito i risultati dell'inchiesta che ho compiuta) tutti qui sanno o almeno presentono; in quali insuperabili angustie versi il Tesoro, non è chi non vegga; come l'anarchia si dilati con rapidità spaventosa non pure negli ordini amministrativi ma persino fra l'esercito, è cosa di dominio pubblico; che cosa sia divenuta la vita in un paese ove una pugnalata tratta da un armeno a un poliziotto brutale o un colpo di rivoltella tratto da un pazzo contro la porta di una moschea possono da un istante all'altro provocare una carneficina, è facile immaginare.

Le potenze conoscono benissimo questa terribile situazione, intendono la necessità di mutarla, e si sforzano di farlo in modo che tutte le possibili scosse non siano superate. Per mettersi a quest'ardua impresa, furono giudicati utili due provvedimenti preliminari: riunire una imponente forza navale all'entrata dei Dardanelli, e ottenere dal sultano l'ammissione d'un secondo stazionario del Bosforo, per dare agli ambasciatori delle sei potenze la forza morale necessaria ad esercitare sul sultano una pressione morale decisiva.

Così la prima parte della circolare Goluchowski, la sola che fu accettata da tutte le potenze, è stata tradotta in atto. Resta ora a vedere se questo primo felice risultato offrirà una base sufficiente all'erezione dell'edifizio aereo che si vagheggia.

×

Anzitutto, qual'è questo edifizio?

— Come vi scrivevo nell'ultima mia, l'incidente di Said pascià ha messo a nudo una delle più gravi piaghe che rodono l'organismo politico e amministrativo dell'impero: l'assorbimento di tutti i poteri pubblici nelle mani del sovrano, o per meglio dire della gente che lo circonda. Io tutti i giornali d'Europa, un po' meno precisamente e diffusamente ch'io non abbia fatto, avrete veduto degli accenni alla *camarilla* di palazzo,

alla sua onnipotenza sul vacillante spirito del sultano, e alla sua malefica ingerenza in tutte le cose dello Stato.

Chi ha messo il dito sulla piaga è stato Said pascià, il quale con la sua dignitosa condotta col sultano e con la sua fuga all'ambasciata inglese, ha fatto porre all'ordine del giorno un principio (chiamiamolo così) di diritto costituzionale turco, che alcuni Gabinetti e alcune ambasciate considerano come il cardine della questione.

La pretesa di Said pascià, di avere un Ministero responsabile dei suoi atti ed indipendente dal Palazzo, non era un colpo di testa rivoluzionaria. Secondo lo spirito del Corano e secondo le consuetudini, il sultano regna; ma il gran visir governa. Il sovrano può licenziare il Ministero quando non ha più fiducia in lui; ma non può intralciarne e paralizzarne l'azione ingerendosi direttamente in tutte le faccende dello Stato.

Alcune potenze sono convinte che riconducendo le cose alle norme del Corano, distruggendo l'influenza della camarilla di Palazzo, confidando il potere effettivo a un Ministero responsabile dei propri atti, si potrebbe avviare la Turchia, se non alla propria resurrezione, almeno a uno stato relativo di ordine e di tranquillità. Queste potenze vorrebbero dichiaratamente costringere il sultano a rinunziare al monopolio dei poteri pubblici, e al riconoscimento del controllo degli ambasciatori delle sei potenze, senza il cui consenso non gli fosse lecito di far mutamenti ministeriali.

In una parola, si tratterebbe d'imporre al sultano una specie di protettorato collettivo e larvato che, pur avendo l'aria di salvare tutte le suscettività del sultano e della nazione, conferisse in sostanza la sovranità vera ai rappresentanti delle potenze.

In tal modo, essendo queste responsabili al cospetto del mondo dell'integrità dell'impero, sarebbe facile conchiudere un grosso prestito per riparare alle difficoltà interne e stabilire un regime amministrativo onesto che consentirebbe di restituir la pace alle provincie desolate e d'introdurre sul serio le riforme promesse.

Questo è il sogno, la soluzione ideale che alcuni Gabinetti accarezzano, che sorride agli europei qui residenti, e di cui, è inutile nasconderlo, si appagherebbero anche pochi elementi turchi illuminati, i quali vedono in questo *pis-aller* provvisorio un principio e un avviamento all'instaurazione d'un vero e proprio regime costituzionale.

✕

Credete voi alla possibilità di questo accomodamento? Le risoluzioni troppo belle e troppo complete di problemi politici così intricati inspirano naturalmente una diffidenza, contro la quale non è facile reagire. Per conto mio, non sentendomi l'autorità necessaria per accettare o per respingere una combinazione che si presenta sotto colori tanto seducenti, mi limito ad enumerare gli ostacoli che ad essa si oppongono, augurandomi che il sincero accordo delle potenze e l'abilità e la fermezza dei loro rappresentanti riescano a superarli.

La prima difficoltà, e la più grave, consiste appunto nella lealtà e quindi nella stabilità dell'accordo fra le potenze. Il sogno d'un protettorato collettivo mancherebbe di qualsiasi base, se non presupponesse la rinunzia delle sei potenze alla pretesa di ogni gara d'influenze. Ora è questo concepibile? Già nella questione degli stazionari, ch'era come il caposaldo d'un'azione comune, noi abbiamo visto alcune potenze procedere con un *crescendo* costante, mentre altre si abbandonavano alla volubilità dell'*adagio*, e ci davano anche di tanto in tanto la sorpresa di un *pianissimo* che ha conferito non poco ad incoraggiare le resistenze del sultano e le sue continue resipiscenze. Che cosa sarà quando non si tratterà più di cosa tanto semplice e d'interesse eguale per tutti? Sin da ora, nella lega delle potenze, vi sono dei gruppi, ciascuno dei quali ha il proprio obbiettivo, opposto a quello degli altri: vi è il gruppo anglo-italiano, vi è il gruppo franco-russo e si disegna il gruppo austro-germanico.

Perchè queste frazioni si possano realmente fondere in una unità di propositi, bisognerebbe per lo meno che tutte le questioni asiatiche alle quali la Turchia è mescolata fossero appianate. Ora il solo fatto che la Russia si trova al confine d'Armenia, a quattro giorni dal lago Van che bagna la Persia, a dieci marcie da Diabekir che è la chiave del golfo persico, non costituisce una fonte perenne di diffidenze per l'Inghilterra, che già in Persia sostiene una lotta corpo a corpo con la Russia, e per la quale la perdita del golfo persico, dopo quella di Madagascar, segnerebbe la fine della sua potenza asiatica?

Questa è la difficoltà più grossa. Un'altra, non meno grave, è quella locale. Consentirà il sultano a lasciarsi spogliare della sua autorità? E, dato pure ch'egli volesse consentire, le persone che lo circondano gli lascieranno la libertà di compiere una simile abdicazione?

Anche qui la questione degli stazionari non ci lascia il campo a pronostici troppo lieti. Se per ottenere una concessione così giusta e così, in fondo, insignificante, ci è voluto più d'un mese, quale gigantesca lotta fra gli ambasciatori e la camarilla del palazzo non sarà mai necessaria per giungere a stabilire una specie di protettorato? Il sultano e i suoi favoriti, in questo conflitto, possono contare sopra la parte più rozza e più fanatica della popolazione turca, la quale è già in fermento per l'agitarsi dell'elemento cristiano e che se vedesse l'influenza europea minacciare, anche mascheratamente, l'indipendenza dell'impero, si lascerebbe andare a qualunque eccesso. Viceversa tutti gli elementi colti e liberali dell'impero sono presi di mira ed eliminati. Già da alcuni anni il sultano, vedendo che dalla barbarica matrice della gente turca sorgevano spiriti moderni, aperti a tutte le idee di civiltà e di progresso, tentò di corromperli.

Di Murad bey, che era un mezzo europeo e che coi suoi scritti coraggiosi s'era acquistato una grande popolarità, fece il consigliere imperiale presso l'amministrazione del debito pubblico; di Hamed Midhat effendi, scrittore d'idee liberali ed editore del giornale *Terdguman-Hakikat*, fece il direttore dell'amministrazione sanitaria; di Said-bey, giornalista e professore alla scuola militare, liberale anch'esso, fece il presidente della sezione d'appello al Consiglio di Stato, con uno stipendio di 100 lire turche (2300 franchi) al mese. Ora ha mutato sistema. Murad bey, per non essere arrestato, ha dovuto fuggire; Hamed Midhat effendi è stato arrestato, interrogato e rilasciato, ma non tarderà a mettersi in salvo anche lui per timore di nuove persecuzioni; ed ugual sorte si attende Said-bey.

Il palazzo, come vedete, si prepara alla lotta coi suoi mezzi: elimina i nemici, grandi e piccoli, e semina di sue creature tutti gli uffici pubblici. Vi ho già parlato della nomina di Munir bey ad ambasciatore a Parigi, per suggerimento dell'onnipotente favorito del momento, Izzet bey: ora si è saputo che il Governo francese non ha dato il suo aggradimento. Lo stesso è accaduto a Berlino ove ventiquattr'ore dopo aver chiesto e ottenuto l'aggradimento per Turkhan bey, ha designato Zia bey, sicchè l'imperatore, disgustato, rifiutò il suo *placet*. Non si vede dunque su quali elementi gli ambasciatori possano fare assegnamento per la loro difficile campagna. Per strappare di mano alla camarilla del sultano l'autorità, sarebbe anzi tutto necessario avere sotto mano degli uomini abbastanza energici da secondare questa specie di rivoluzione. Ora, per quanto si frughi e rifrughi fra tutti gli uomini di Stato turchi, non si odono ripetere che tre nomi: Said Kutciuk pascià, il profugo di ieri; Kiamil pascià, l'ex-gran visir esiliato prima ad Aleppo e poi a Smirne; e Muktar pascià, commissario imperiale in Egitto.

Il primo è un uomo finito. L'aver ceduto alle minaccie e alle lusinghe del Palazzo, l'ha perduto nella stima di tutti, cristiani e mussulmani, giovani turchi e turchi fanatici. Il secondo, che era già ammalato, è un uomo spaventato, dal quale non si riceverà più nulla. Resta il terzo, Muktar pascià, che è il meno considerevole dei tre. Mi pare troppo poco per intraprendere un'opera tanto difficile.

Infine gli ambasciatori hanno un terzo nemico, formidabile: il tempo. Una lotta simile quando assolutamente si voglia evitare qualsiasi soluzione violenta, può, dato il carattere turco e la loro abilità a temporeggiare, prodursi per mesi ed anche per anni. E intanto che cosa accadrà nell'Anatolia, ove eccitato dal sangue il barbaro originario è riapparso sotto le spoglie dell'apatico contadino turco, ove migliaia di villaggi fiammeggiano, ove il sangue scorre sul suolo a torrenti, ove un milione di creature umane senza ricovero e senza pane aspetta, instupidita dall'orrore, con la neve la morte?

Che cosa sarà di Costantinopoli, colpita dalla miseria e oppressa da un cosiffatto panico sistematico che stamane la rissa di due facchini a Galata ha provocato la fuga sfrenata di più di ventimila persone verso la vetta del Colle di Pera, e la chiusura precipitosa di tutti i negozi? Che sarà infine di questo Stato mostruoso ed assurdo, ove gli impiegati non pagati non hanno più su chi rifarsi rubando, ove i soldati non obbediscono più ai capi, ove tutti sentono il fallimento e la rovina imminenti?

Basteranno gli stazionari a puntellare questa crollante baracca sino a che gli ambasciatori abbiano avuto vittoria piena e incruenta degli eunuchi, dei cuochi, dei musici, dei falegnami, degli intriganti d'ogni specie che circondano il sultano e in suo nome mangiano questa povera agonizzante?

E. Scarfoglio.

Ancora l'affare Arton

Perquisizioni e arresti

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 17, ore 11.30 ant. — (*Jacopo*). — Il ministro guardasigilli ordinò l'apertura dell'inchiesta domandata da Ribot nella sua nota lettera.

In seguito di che furono fatte numerose perquisizioni, fra le quali una al domicilio dell'ex-deputato Laguerre, per stabilire le relazioni di affari circa il Panama fra Arton e Souligoux.

Dopo una inutile perquisizione nella casa di Laguerre a Parigi, il giudice, accompagnato dai membri del tribunale di Versailles, si recò alla villa che Laguerre possiede a Vessinet, rovistandola tutta, ma anche questa volta infruttuosamente.

Fu perquisito anche il banchiere Wolff, amico di Laguerre e il suo ex-segretario Coulot.

Ore 4 pom.

Essendo stato riferito che uno dei detentori delle carte di Arton era il marchese Francia, la *Libre Parole* dice essere troppo tardi per citarlo perchè da alcuni giorni si è rifugiato a Torino.

Aggiunge che un altro italiano, certo Franconi, anima dannata di Arton, potrebbe dare preziose informazioni.

— E' stato arrestato l'avv. Royere ex-consulente di Arton.

Ore 5 pom.

Stamane due agenti si sono presentati alla casa di Dupas, il noto agente di Arton.

Egli non se ne mostrò sorpreso e disse loro:

— Vi aspettavo. Non però così presto.

Pregò di essere accompagnato in vettura alla prefettura di polizia.

Il giudice istruttore Espinasse lo stava aspettando e procedè subito al suo interrogatorio.

Quindi, lasciatolo in prefettura, Espinasse si recò personalmente a operare una perquisizione presso il domicilio di Dupas.

Ignorasi ancora se il suo arresto sarà mantenuto.

La Camera di commercio italiana a Parigi

(Nostri telegrammi partic.)

PARIGI, 17, ore 4 pomeridiane — (*Jacopo*). Ieri sera la Camera di commercio italiana inaugurò con un ricevimento la sua nuova sede al n. 17 del *boulevard Madeleine*.

Questa sede, mediante una retribuzione stabilita potrà essere frequentata da tutta la colonia e degli italiani di passaggio, i quali vi troveranno un buon numero di giornali italiani e tutti i documenti che concernono il commercio e le industrie italiane.

Alla serata di inaugurazione intervenne l'ambasciatore ricevuto da Trezza, presidente della Camera di commercio.

Fra i numerosi invitati vi erano i corrispondenti dei giornali italiani.

La reggente di Spagna e i nuovi cardinali

MADRID, 16. — La regina-reggente ha imposto la berretta ai nuovi cardinali Cascajares e Casanas.

La cerimonia è riuscita solenne.

Vi assistettero gli ablegati pontifici e le guardie nobili che avevano recato le berrette e tutti i personaggi di Corte.

L'assassino Marino Franzese

PARIGI, 17, ore 4 pom. — (*Jacopo*). L'assassino Marino Franzese, autore della nota strage a bordo dell'*Uraguay*, da alcuni giorni mostravasi calmo e riconoscente pei vestiti puliti con cui gli avevano sostituito gli stracciati.

Quando ieri, essendo stato ammesso a lavorare in una officina, afferrata improvvisamente una pietra, ferì alla cieca parecchi compagni.

Uno di essi riuscì ad atterrarlo. Il Franzese venne legato subito e ricondotto in cella.

Oramai sembra accertato trattarsi di un pazzo sanguinario soggetto ad accessi furiosi.

In giro per il mondo

Non vi sono più barbari; non esistono più popoli da civilizzare; anzi, siamo noi, popoli cosiddetti civili, che abbiamo da imparare dai popoli erroneamente creduti immersi nella barbarie.

Questo è stato detto, dopo i recenti fatti africani. E a me par giunta propizia l'occasione per andare più in là.

E grido che non vi è sulla superficie del globo essere inferiore all'altro; sostengo che coloro i quali hanno preteso che l'animale non ha la nozione del tempo, che è incapace di servirsi di uno strumento qualsiasi, che non obbedisce ad alcuna legge di carità o di morale e non possiede nemmeno allo stato rudimentale le instituzioni di ordine pubblico e di giustizia, sono anch'essi in errore.

E' tempo che si pieghi la vanità del re della creazione, si sfati questa leggenda della superiorità dell'uomo sulla bestia.

Voi comprenderete che dimostrato questo, non vi sarà tanto meno la ragione di stabilire la superiorità di uomini su altri uomini.

E' il signor Evans, che a nome della scienza anglo-sassone ci intrattiene sulla civiltà degli animali; e io credo mio dovere riassumere alcune delle sue osservazioni per farla finita una buona volta con questo antico pregiudizio.

Nozione dell'ora.

A Parigi, in questi giorni, un uccello, un terzuolo, a mezzogiorno meno un quarto, non un minuto prima e dopo, spicca il volo dal tetto della chiesa di Sant'Eustacchio, dove ha eletto domicilio (è religioso) e si precipita sopra una di quelle palombelle che sono molto numerose nel quartiere delle Halles. La divora e torna al suo nido.

Quell'uccello di preda ha dunque non soltanto, secondo il signor Evans, una esatta nozione del tempo, ma pone in pratica anche dei savi precetti di igiene. Pranza alla medesima ora, e divora soltanto ciò che gli occorre.

Un cane però ha dato esempio di una puntualità più stupefacente.

Il suo padrone, obbligato ad assentarsi per qualche giorno, aveva affidata la sua bestia a un amico.

In principio, il disgraziato animale tornava continuamente alla stazione ferroviaria; ma non tardò a fare delle osservazioni così esatte sul movimento dei viaggiatori, che finì col recarsi ad aspettare innanzi all'uscita della stazione soltanto nelle ore in cui arrivavano i treni.

E, cosa ancora più sbalorditoia! il cane arrivava ogni volta in orario, mentre erano i treni che ritardavano!

L'uso delle armi negato agli animali.

Ecco un altro esempio che il signor Evans ci porge; ed è così toccante che non si può leggere senza emozione.

Lasciamo stare le scimmie che lanciano sassi come tanti Balilla, e che aprono le ostriche servendosi di una pietra aguzza e tagliente.

Un asino — ecco l'esempio cui accennavo — passava in compagnia di un toro giorni tristi. Quest'ultimo abusava della sua forza e dava addosso al compagno.

Un giorno in cui l'asino si vide attaccato più ingiustamente che il solito, prese un bastone coi denti e si mise a menar botte da orbi in tal modo che il toro, stupefatto da quel cangiamento di tattica, battè in ritirata.

A misura che gli esempi crescono, i pregiudizi tradizionali del genere umano sono destinati a crollare.

Osserviamo ora la pietà nelle bestie.

Un proprietario che allevava un gran numero di piccioni, aveva l'abitudine di riunirli a una data ora nella colombaia per distribuire loro il pasto quotidiano.

Un giorno, si accorse di un grosso topo che empiva la bocca di quanto grano poteva, si allontanava frettolosamente e poi ritornava per nuove provviste.

L'uomo, sorpreso, pedinò il ladro e si accorse che esso andava in una scuderia a offrire il prodotto della sua razzia a un piccione ammalato, probabilmente suo amico!

Ed ora un ultimo esempio, in cui si vedono combinate le attitudini umane e le attitudini animalesche, e si vede altresì come l'uomo ci faccia una ben meschina figura.

Un proprietario dei dintorni di Berlino aveva osservato una coppia di cicogne che avevano fatto il nido sul suo tetto. La coppia pareva vivere in buon accordo; se non che, un giorno, un sospirante cominciò a ronzare attorno al nido. Il maschio tentò di allontanarlo, ma fu crudelmente maltrattato nella battaglia. La femmina non si mosse in suo soccorso. Allora l'uomo prese un fucile, per vendicar la morale, ma non mirò giusto... e uccise lo sposo!

La giustizia umana aveva avuto il suo corso.

Dopo di che, se queste vi paian storielle di Natale, raccontatele ai vostri bimbi, lettori, ma ringraziatene il signor Evans.

✕

Un signore, invitato a una festa in casa Turaccioletti, arrischia una frase galante:

— Signora, vi lascio, perchè le vostre sale sono diventate troppo piccole per contenere tutti i vostri amici.

E la signora Turaccioletti, ingenuamente:

— Oh! perchè? Vi è ancora la mia camera da letto.

Richel.

Una lettera dell'on. Antonio Gaetani

Roma, 17 dicembre 1895.

Onorevole collega,

Dopo l'incidente a me accaduto ieri alla Camera, sento il bisogno di rivolgermi alla cortesia vostra perchè vogliate inserire la presente nel diffuso vostro giornale.

Nella seduta pomeridiana l'on. presidente della Camera mi domandava se ero soddisfatto della risposta data dal presidente del Consiglio alla mia interpellanza *sulle gravi responsabilità del Governo per i dolorosi fatti d'Africa*. Ed io, che avevo ragione di non essere per nulla tranquillo, risposi brevemente e francamente la mia opinione sopra una politica che credo, con moltissimi, *fatale* al mio paese. Aggiunsi: io che sono di sentimenti repubblicani, riconosco che giammai fu più giusta la profezia di Giuseppe Mazzini, che Crispi sarebbe l'ultimo ministro della monarchia.

Il presidente mi richiamò all'ordine, sospese la seduta... troppa roba; ed a me parmi fosse stato ingiusto.

Che male di una dichiarazione? Siamo in Italia o in Africa? Ci troviamo in un *libero* parlamento moderno, *areopago* di tutti gl'ideali, dall'ateo al credente, dal socialista al conservatore!

Il nostro diritto costituito lega con giuramento il deputato al *bene inseparabile del Re e della patria* — ed il Capo dello Stato a sua volta è legato, con solenne giuramento, al popolo ed allo Statuto, ch'è il patto fondamentale, patto bilaterale; e chiunque lo calpesta, è responsabile e giudicato dal popolo, che è il vero sovrano di tutti.

Noi giuriamo sui plebisciti che sono l'espressione della sovranità nazionale, nè ci permettiamo violarli svolgendo legalmente le nostre idee; ma se la nostra previsione va oltre e vede nuovi plebisciti che un giorno potranno mutare gli antichi, e questa previsione costituisce una fede, sarà colpa svelarla lealmente come la sentiamo?

Gli altri partiti vogliono essere tollerati nelle loro idee, nei loro sentimenti: noi li rispettiamo, ma non li *invidiamo*.

Perchè non dovremmo essere rispettati noi, che crediamo *enorme* tutto quello che avviene e che liberamente manifestiamo le nostre opinioni?

Grazie, e con osservanza credetemi

Antonio Gaetani.

Non abbiamo avuto difficoltà alcuna a pubblicare la lettera dell'on. Gaetani - ma egli stesso, crediamo, non riterrà ch'essa sia riuscita molto persuasiva.

Le speranze o le previsioni di futuri plebisciti i quali appaghino i sentimenti repubblicani dell'on. deputato dell'Estrema Sinistra, si possono conciliare col giuramento da lui prestato?

E' questa una questione di coscienza, nella quale nessuno può entrare.

Ma è da biasimarsi il presidente della Camera, se udendo pronunciare una frase come quella che l'on. Gaetani difende, lo ha ammonito ricordandogli che egli aveva prestato quel giuramento cui Mazzini si era sempre rifiutato?

Francamente noi non lo crediamo. E forse non lo crede neppure l'on. Gaetani, il quale molto probabilmente ha pronunziato quella frase pel solo fine di poter evocare Mazzini e la sua profezia.

Tutte le strade conducono a Roma, on. Gaetani. Il che vuol dire che egli poteva ricordare per l'ennesima volta, la frase di Mazzini, anche senza far andare in collera l'on. Villa.

Firenze per i caduti d'Africa

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 17, ore 4.25 pom. — Ieri il patriottismo che si è manifestato nella popolazione di Firenze in tutta la sua genuina espansione ha avuto un generoso epilogo nel Consiglio comunale.

Da tutte le parti dei settori dei consiglieri è stato unanime il pensiero di mandare un saluto generoso ai prodi che versarono il proprio sangue per l'alta idealità della patria.

Il sindaco Torrigiani ha aperta la seduta dichiarando che il Consiglio si raduna la prima volta, dopo i fatti d'Amba Alagi.

E' stata una sconfitta, egli aggiunge, ma la giornata deve segnarsi fra le più gloriose delle nostre armi.

Egli con la Giunta si è associato al dolore che ha provato tutta l'Italia e crede d'interpretare il pensiero dell'intero Consiglio, inviando un saluto ai prodi che caddero.

Aggiunge che, appena conosciuta la triste nuova, d'accordo con la Giunta si affrettò di esprimere le vive condoglianze alle famiglie Canovetti e Scala.

Legge una lettera del fratello di Canovetti e del padre dello Scala al quale fu già comunicato il telegramma del Baratieri che annunzia come suo figlio sia prigioniero di Makonnen.

Propone inviare un telegramma al Re, che è il seguente:

« S. E. Primo aiutante campo di S. M. il Re

Roma.

Consiglio comunale oggi prima volta adunato dopo luttuosa giornata Amba-Alagi invia unanime acclamazione saluto riverente memoria gloriosa caduti onore bandiera nazionale e prega V. E. esprimere all'Augusto Capo supremo esercito ammirazione per quegli emuli antichi eroi bene augurando fortuna patria dall'immutabile valore figli d'Italia.

Sindaco: *Pietro Torrigiani.*

Annunzia poi che un Comitato sorto per iniziativa delle signore Morra di Lavriano, contessa Scalsi, marchesa Torrigiani farà celebrare solenni funerali a Santa Croce in suffragio dei caduti.

Le parole del sindaco sono accolte da applausi unanimi.

Sorge il Merci che si associa alle nobili parole del sindaco e pronuncia un elevato discorso, improntato al più schietto patriottismo, concludendo col grido: « Viva l'Italia! Viva l'esercito! Viva il Re! »

Anche il Pucci Domenico prende la parola per far eco alle parole dei precedenti oratori e propone mandare anche un saluto ai partenti.

Per cui il sindaco associandosi propone mandare il seguente telegramma al ministro Mocenni, telegramma che è inutile dire ottenne l'unanime suffragio:

S. E. Ministro Guerra — Roma

Consiglio comunale commemorando oggi eroi caduti Amba Alagi fa voti fortuna armi italiane e saluta con affettuoso augurio animosi soldati accorrenti a [illegible] bandiera d'Italia [illegible].

Il sindaco: *Torrigiani.*

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi particolari)

LIVORNO, 17, ore 8,5 pom. — Iersera si adunò il Consiglio comunale in seduta straordinaria per discutere il bilancio 1896. Presenti 54 consiglieri.

Aprì la seduta l'egregio sindaco Orlando, ricordando con nobilissime parole l'eroismo dei caduti ad Amba Alagi e proponendo di comunicare al Governo la solenne manifestazione. La proposta del sindaco accolse unanimi e fragorosi applausi.

Il "Singapore" a Messina

(Nostro telegramma partic.)

MESSINA, 17, ore 1 pom. — (*Arena*). — Il *Singapore* è arrivato con a bordo 1200 bersaglieri. Si è ormeggiato alla banchina della dogana.

Mentre telegrafo, imbarca molto materiale da guerra e dei muletti.

Non salperà prima di stasera tardi.

Molta folla commossa gremisce la banchina del porto.

A domicilio coatto

ANCONA, 16. — (*L.A.*) — Oggi, alle ore 17, sul piroscafo *Iapigia*, venne imbarcato l'anarchico Beghini Luigi di Faenza, assegnato a domicilio coatto alle isole di Tremiti.

Corriere giudiziario

CONDANNE ALL'ERGASTOLO

SPOLETO, 16. — La Corte d'assise di Spoleto, testè chiusasi, condannò all'ergastolo Claudi Gregorio, di Castelbuono, di anni 27, per omicidio in persona del patrigno di sua moglie.

Condannò pure all'ergastolo certo Santori Domenico di Stroncone, anche per omicidio volontario della sua antica amante.

IL PROCESSO BRUGGISSER A MILANO

MILANO, 17, ore 7 pom. — Questa sera è stato pronunciato il verdetto a carico di Benvenuto Navone, presunto assassino del banchiere Bruggisser.

I giurati — a maggioranza di 7 voti — lo ritennero autore del delitto, senza premeditazione, a scopo di furto.

E' stato perciò condannato a 30 anni di reclusione.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 17 dicembre

Presidenza del vicepresidente **Chinaglia**

Ore 10: all'ordine del giorno c'è l'istituzione dei magazzini generali per gli zolfi.

Già nel luglio scorso era stato presentato un progetto sui magazzini generali. Allora si pensava che l'esercizio di quei magazzini sarebbe stato assunto dal Banco di Sicilia; perciò era stato tenuto basso nel progetto il premio da darsi al zolfo da esportarsi e fissato in lire 2 per tonnellata. Ma essendosi il Banco di Sicilia mostrato alieno dall'assumere la intrapresa, anche per difficoltà messe innanzi dal ministro Sonnino, il nuovo progetto accresce il premio agli zolfi esportandi fino a lire 4 per tonnellata, dando una parte del premio alla formazione di un capitale pei magazzini generali. Ciò si crede sufficiente per indurre l'industria privata ad impiantare i magazzini.

Ecco la sostanza del progetto di legge, nel quale la Commissione parlamentare che lo ha esaminato non ha fatto modificazioni di rilievo.

Però il relatore, on. Finocchiaro-Aprile, avverte che con questo progetto è lungi dall'essere risolta la questione degli zolfi in Sicilia, e scrive:

La Commissione non si fa illusioni sugli effetti pratici che, nello stato presente dell'industria degli zolfi, potranno derivare da questo disegno di legge. L'istituzione dei magazzini generali, invocata da tutti come uno dei mezzi per venire in aiuto a questa industria, avrà scarsa efficacia se altri provvedimenti più radicali non saranno adottati.

E i rimedi radicali si sa quali sono nella mente del relatore: un consorzio obbligatorio, cioè, che organizzi la vendita.

✕

S'apre la discussione sul progetto della Commissione.

Di San Giuliano vota la legge come un acconto di quello che è necessario per la Sicilia.

Per dimostrare in quali condizioni versi l'industria degli zolfi in Sicilia, dice che il costo di produzione di una tonnellata di zolfo messa a bordo è di lire 72,90, mentre il prezzo di vendita è ormai sceso a lire 52, ed è arrivato nel novembre anche a lire 48; vale a dire che il prezzo attuale dello zolfo è del 56 per cento minore di quello del 1860; del 35 per cento minore della media dal 1860 al 1895; del 16 per cento minore dei prezzi del 1894.

In tali condizioni trova enorme che si mantenga sullo zolfo un dazio d'uscita che si ragguaglia al sesto del costo di produzione. Ciò produce la chiusura delle zolfare meno rimuneratrici, la disoccupazione di migliaia d'operai, l'aumento dei reati, i pericoli per l'ordine pubblico.

Ci vogliono dei provvedimenti efficaci e durevoli: oltre i magazzini generale, occorre abolire interamente il dazio d'uscita.

Altri progetti son messi innanzi, come quello del Consorzio obbligatorio; ma se ne parlerà poi.

Intanto prega il Governo di non rifuggire dai provvedimenti per la Sicilia da un amor cieco per il pareggio. Otterrà il pareggio aritmetico, ma non durevole se l'economia nazionale ne soffre. E la Sicilia soffre ed aspetta. (Approvazioni).

Segue **Palizzolo**. Anch'egli crede i soli magazzini generali insufficienti a sollievo della crisi zolfifera. Ricorda che egli fu presidente del Comitato interprovinciale dei produttori di zolfo che si adunò a Palermo. Quel Comitato propugnò l'idea d'un consorzio obbligatorio fra i produttori di zolfo per limitare la produzione e disciplinare la vendita. Egli reca alla Camera gli argomenti a favore di codesto provvedimento, che conviene, a suo avviso, applicare senza indugio.

Parla delle enormi tasse che gravano sull'industria zolfifera, ond'è necessaria una trasformazione tributaria.

Chiede al Governo se presenterà presto un disegno di legge pel Consorzio obbligatorio e per la trasformazione tributaria. Facendo ciò, il Governo avrà la riconoscenza della Sicilia; non facendolo, si addosserà una gravissima responsabilità. (Benissimo!)

De Luca. Non crede all'efficacia della soppressione del dazio d'uscita, sostenuto dall'on. Di San Giuliano. Questa abolizione andrebbe a beneficio dei consumatori esteri, anzichè dei produttori siciliani.

Approva in massima il disegno di legge. Gli duole che il Banco di Sicilia si sia rifiutato assolutamente di assumere i magazzini generali, e che il Governo si sia troppo facilmente acquietato a questo rifiuto.

Deve poi dolorosamente constatare che ormai il Banco di Sicilia si mantiene affatto estraneo ai veri e vitali bisogni dell'isola da cui prende le origini e il nome. (Benissimo!)

Conclude invocando in favore dell'industria zolfifera siciliana più radicali rimedi con opportune riforme della nostra legislazione tributaria, economica e sociale. (Bene! Strette di mano).

Ultimo oratore, **Vagliasindi**. Parla dell'articolo 6 del progetto nel quale viene ridotto il dazio d'uscita sul minerale di zolfo in polvere e *sterro*. La Commissione avrebbe voluto l'abolizione assoluta di questo dazio; ed egli fa proprio questo concetto, dimostrando come tale dazio d'uscita si riscuota in base ad una erronea ed illegale interpretazione della tariffa doganale vigente.

E alle 12 la seduta è levata.

Seduta pomeridiana

Presidenza del presidente **Villa**.

Ore 2,10: la seduta s'annunzia tranquilla, se non avviene qualcosa di grosso quando si verrà alla questione delle fabbriche d'armi lasciata in sospeso iermattina.

✕

Nessuno dei consueti incidenti dapprincipio: le interrogazioni passano liscie.

Prima: sulla bonifica delle terre del basso Carpigiano e del Novese: interrogante Fanti.

Saracco. Si stanno facendo gli studi per quella bonifica: compiuto il progetto sarà consegnato agli interessati. Il Governo darà tutte le agevolezze al consorzio che si costituirà.

Fanti. Si fanno progetti su progetti e non si riesce a concludere. Ne accenna uno che raccomanda al Governo.

Saracco. Lo farò esaminare.

Seconda interrogazione: sulla proibizione del comizio dei disoccupati a Roma: interroganti Barzilai, Mazza, Zavattari e i socialisti.

Galli. Il divieto fu cagionato da ragioni di ordine pubblico. Il comizio doveva tenersi sulla pubblica via: onde si vollero evitare disordini. Frattanto il comizio fu tenuto egualmente in luogo privato.

Barzilai. Si vede che il Governo in questa materia ha il cattivo gusto di seguire un sistema per partito preso. La mia interrogazione era già stata presentata, quando fu proibito un altro comizio, ai

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDOUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

« Volevo sacrificarmi per pagare ad un tempo il tuo ed il mio debito di riconoscenza.

« Ma non sarebbe stato un delitto. Non gli avrei cagionato un dolore anche più forte di quello d'oggi, consentendo che egli incatenasse per sempre la propria esistenza a quella di una donna, la quale non avrebbe potuto mai essere interamente sua ed avrebbe corrisposto ai teneri baci di suo marito pensando ad un altro?

« No — lo sento nella mia coscienza — val meglio che sia così.

« Non si rompe — non l'ignoro — senza un doloroso strazio di tutta la propria anima, un dolce sogno, lungamente accarezzato.

« Ma passato il primo momento di dolore, viene l'oblio.

« Verrà, lo spero, anche per il dottore Legrand.

« Si sposerà ad un'altra donna, sposa devota e fedele, la quale farà sparire ben presto fino al più lieve e lontano ricordo di colei, la quale avrà sempre per lui un posto nel suo cuore e, scrivendo adesso questa lettera, piange dirottamente.

« Tua figlia

« *Amelia.* »

Il dottore aveva terminata la lettura senza fermarsi. Ma lo sforzo era stato troppo violento.

Per un minuto rimase inebetito, istupidito, guardando con gli occhi sgranati, senza aprir bocca, la signora Mulot, la quale pure lo guardava fisso.

Causa questo colpo terribile ed inaspettato, la sua ragione vacillava.

Di fronte alla certezza di questo vile abbandono, di cui [illegible] l'anima sua pure così bene temprata, della sua intelligenza ancora poco fa tanto vivace, si fossero d'improvviso rotte per sempre.

Senza bene rendersi conto di ciò che faceva, automaticamente, si gettò nelle braccia che la signora Mulot gli apriva.

Poi, senza preoccuparsi dei primi invitati che già arrivavano, rispondendo distrattamente al loro saluto, uscì, risalì in vettura ed un quarto d'ora dopo stava vicino a sua madre.

— Ebbene, Maurizio? – gli chiese ansiosa.

— Partita!

— Amelia?

— Sì... per andare a raggiungere un altro... un altro che ama...

— Amelia partita... con un altro!... – balbettò la signora Legrand, come se avesse mal compreso. – Eh via!... non è possibile, non è possibile.

— Ti dico, mamma, che ho letto una lunga lettera scritta di suo pugno... in cui mi domanda perdono... Oh sì, le perdono, ma la mia vita oramai è infranta.

Ed il dottore Legrand il quale eseguiva le più delicate operazioni chirurgiche freddamente; egli il quale frugava con lo scalpello nel corpo del paziente contratto dal dolore, senza che la sua mano provasse il più lieve tremito, con la testa appoggiata sul seno di sua madre si mise a piangere come un fanciullo.

Se questo brusco e vile abbandono desolò la signora Legrand, la quale adorava suo figlio, non la sorprese.

Già da più giorni, per certe reticenze d'Amelia passate inavvertite a Legrand, aveva notato che un subitaneo mutamento era avvenuto nell'animo della fanciulla.

E con quella specie di prescienza di cui sembra dotato il cuore delle madri, ella aveva sentito aleggiare sopra al loro capo la sventura che aveva colpito irrimediabilmente suo figlio.

La giornata passò lunga e triste, perchè il sole che nel mattino aveva brillato così splendidamente, si era nascosto tutto ad un tratto dietro un cumulo di nubi nere spinte dal vento di ponente.

Poi scese la notte.

Dopo il desinare, a cui Legrand e sua madre non fecero punto onore, quegli si ritirò nel suo gabinetto.

La povera signora, che stette lungamente origliando, [illegible]

La signora Legrand si chinò e guardò curiosamente dal buco della serratura.

Il dottore scriveva.

— Andiamo - pensò - egli lavora... Comincia la calma... E poi ci sono qua io... e lo aiuterò a dimenticare...

E, più tranquilla, si ritirò nella sua camera da letto in punta di piedi, perchè Legrand non l'udisse.

Era l'una del mattino quando Legrand ebbe finito di scrivere.

Prese due grandi buste, vi pose dentro le due lettere che aveva scritto, apponendo su ciascuna l'indirizzo.

Poi, avvicinatosi ad una piccola credenza di vecchia quercia scolpita entro cui stavano rinchiusi in piccole bottiglie i veleni dei quali poteva aver bisogno per le sue esperienze, ne cavò una fiala minuscola. Rinchiusa la credenzetta posò la fiala sulla sua scrivania e avvicinatosi alla finestra l'aprì.

Il tempo era magnifico.

Il cielo si era tutto ad un tratto coperto di stelle, e la luna, nella sua pienezza, rischiarava con la sua luce pallida, le alte case vicine.

Per Parigi tranquilla si udiva appena di quando in quando il passo celere di qualche viandante in ritardo, che si affrettava a tornare a casa.

— Che bella notte — mormorò Legrand — e quanta calma!

E mentalmente soggiunse:

— Quella di domani sarà anche maggiore.

E per l'ultima volta alzando gli occhi alla vôlta celeste, gli parve vedere una stella che, traversando radiosa il firmamento su cui proiettava una splendida luce, si spense tutto a un tratto, bruscamente.

— La mia vita pensò.

Poi soggiunse:

— Le antiche credenze affermavano che ciascuno di noi ha la propria stella... e questo deve essere vero. Anch'io avevo la mia, l'ho vista passare lucente davanti al mio sguardo, e adesso è scomparsa.

Stette un istante sopra pensiero poi disse:

— E fra poco, fra brevi minuti io avrò fatto come lei... Andiamo.

E il dottore Legrand, richiusa dolcemente la finestra, tornò alla scrivania.

[illegible] si accingeva a recarsela alle labbra, allorchè un'idea gli attraversò la mente.

— Mia madre!... E la mia povera mamma mormorò... oh no, non posso lasciarla così, voglio vederla, vederla per l'ultima volta.

Quando entrò a passo leggero nella camera della signora Legrand, la buona donna dormiva.

Lemme lemme, respirando appena, in punta di piedi, Legrand si avvicinò al suo letto con mille precauzioni e la baciò teneramente sulla fronte che sfiorò appena.

Ci fu un momento in cui ebbe voglia di dire ad alta voce:

— Mamma... cara mamma, non indovini dunque quello che voglio fare?... Voglio morire... abbandonarti, lasciarti sola... rinunziare per sempre ai tuoi baci... alle tue dolci carezze... Mamma..... mamma cara... svegliati, svegliati dunque.

Ma si frenò.

Con passo che tremava alquanto si avviò all'uscio, si voltò, mandò a sua madre un ultimo bacio; poscia uscì con le medesime precauzioni.

Un istante dopo era di bel nuovo nel suo gabinetto.

Adesso non c'era più da esitare.

E, afferrata la fiala, si accingeva a recarsela alle labbra... ma si fermò di botto.

Si era sollevata la tenda dell'uscio.

Nello specchio che vi stava di fronte aveva scorto sua madre pallida, vestita con un leggero accappatoio.

La sua mano si abbassò lentamente, posò il veleno sul tavolo, e alzatosi, avanzandosi con le braccia tese verso la signora Legrand esclamò:

— Ah, mamma, mamma, sono un miserabile... stavo per commettere un delitto... hai fatto bene a venire.

Madre e figlio restarono uniti lungamente in un affettuoso amplesso.

Poi parlarono dell'avvenire.

Di fermarsi a Parigi, dove tutto gli rammenterebbe il doloroso passato, non c'era neppur da pensarci.

Fu stabilito che il dottore si dimetterebbe da tutte le sue funzioni ufficiali, abbandonerebbe la clinica all'ospedale e tutta la sua clientela, e se ne andrebbero...

Dove?

Ma la [illegible]

VII.

A Urzy.

Quindici giorni dopo, proprio il tempo necessario per liquidar tutto, il dottore e la signora Legrand prendevano stanza definitiva ad Urzy, piccolo paese del dipartimento della Nievre, situato nei dintorni di Nevers.

La reputazione di Legrand si stabilì rapidamente.

Dopo pochi mesi venivano a chiamarlo da dieci leghe all'ingiro, e circondato dall'affetto di una madre, dalla stima di quanti lo conoscevano, la sua vita scorreva calma e tranquilla, turbata soltanto quando a quando dalle crudeli e sempre cocenti rimembranze del passato.

Scorse un anno.

Una sera, mentre il dottore, sotto il chiosco del suo giardino tutto tappezzato di caprifoglio e di glicinie, leggeva gravemente una Rivista di medicina che il fattorino gli aveva portato, la signora Legrand leggeva la cronaca di un giornale di Parigi.

Tutto ad un tratto ella emise un grido.

— Cosa c'è? Cos'hai mamma? – chiese il dottore alzandosi premurosamente.

— Niente, niente... un dolore... Lo sai... una di quelle brutte strette alle quali vado di quando in quando soggetta.

E, senza rendersene conto, con un movimento istintivo, chiuse in fretta il giornale.

Legrand aveva indovinato.

— E' quel giornale – disse –; vi si parla senza dubbio di lei... Oh, puoi dirmelo francamente, senza timore.

— Sì, si parla di lei.

— E a che proposito?

— A proposito del suo matrimonio.

— Lascia vedere.

E stendendo la mano per prendere il giornale soggiunse:

— Oh, non tremo, lo vedi – disse egli freddamente – Senza collera.

Il dottore vi diede una scorsa.

Il *reporter* mondano annunziava infatti che un gran matrimonio si era celebrato il giorno precedente in Nostra Signora di Loreto.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

quale dovevano partecipare dei membri del Parlamento. Quest'ultimo comizio fu tenuto lo stesso come il primo ed in luogo chiuso. Non è esatto che si volessero tenere i comizi sulla pubblica via. Il sotto-segretario di Stato ci dice: che valgono le nostre proibizioni se i vostri comizi si tengono egualmente? Al che noi rispondiamo: voi sognate dei pericoli immaginari, proibendo i nostri comizi, poichè essi si tengono quietamente. Ciò significa che le vostre proibizioni, non sono cagionate veramente da timori per l'ordine pubblico, ma dal cattivo gusto, a quel che pare, di voler dimostrare che al disopra dello Statuto e delle leggi dello Stato vi è l'autorità del questore. Fatti di questo genere non avvengono presso i governi forti: in Austria-Ungheria si permettono comizi di 100,000 operai. Voi seguite altra via; perchè a voi piace di offendere la libertà: ecco tutto.

Galli. Il manifesto che convocava il Comizio era concepito con una violenza inaudita; il Governo doveva prendere le necessarie precauzioni. Il diritto di riunione non fu violato, tant'è vero che il Comizio si tenne.

Terza interrogazione: i disordini del comune di Felitto, interrogante Giuliani.

Galli. Fu inviato a Felitto un commissario per assistere l'amministrazione a sistemare il bilancio.

Giuliani. Sta bene: ma il Governo ha tardato troppo e l'indulgenza in questi casi non è lodevole.

Quarta interrogazione: perchè gli esami dei segretari comunali non avvengono più una volta all'anno? interrogante Peroni.

Galli. Coll'antico sistema si era popolato il paese di segretari comunali in aspettazione di un posto. Conveniva togliere questo inconveniente: onde il Ministero si è riservato di indire gli esami quando lo crederà necessario. I primi si faranno in marzo.

Peroni. Il diploma di segretario comunale non serviva solamente a concorrere a quell'ufficio.

×

L'elezione di Mondovì.

La Giunta propone la convalidazione di Pietro Del Vecchio.

E' approvata.

×

Una leggina: la proroga dei termini per la commutazione delle prestazioni fondiarie.

La Camera approva la proroga e approva il seguente ordine del giorno concordato fra Governo e Commissione:

La Camera invita il Governo a proporre entro i primi mesi del 1896 quelle modificazioni della legge 24 luglio 1887, n. 4727, le quali ne agevolino l'esecuzione rendendo più semplici i giudizi di commutazione e facilitando la liberazione definitiva dei vincoli decimali mediante rateali affrancazioni, ed a proporre in pari tempo una disposizione dichiarativa dell'articolo 1 della legge medesima che ne raffermi il vero senso, esaminando anche se sia il caso di limitare, in talune eventualità, l'obbligatorietà della commutazione.

Hanno parlato **Tittoni, Clementini** e **Calanda.**

La leggina è votata subito a scrutinio segreto.

×

E torniamo ai provvedimenti militari, riprendendoli all'art. 62 ed alla questione delle fabbriche d'armi.

C'è un articolo conciliativo proposto dall'on. **Papa** e accettato dal Ministero. E' questo:

Le attuali fabbriche d'armi saranno mantenute fino al 30 giugno 1899. A questa data il Governo resta autorizzato a concentrarle in una; e, per le tre da sopprimere, a cedere ai rispettivi municipi gli edifici, la forza motrice, il macchinario e quanto altro si riferisce alle fabbriche stesse, affinchè passino all'industria privata; con che siano salvaguardati i diritti acquisiti dagli operai a quella data.

Bonardi propugna il suo emendamento perchè siano conservate tutte e quattro le fabbriche d'armi.

Mocenni. Prego la Camera a respingere l'emendamento Bonardi. Credo di avere provveduto a sufficienza con l'articolo concordato (quel che è qui sopra).

Zanardelli. Ma che volete che ne facciano i municipi del macchinario e delle forze motrici e del resto, delle fabbriche d'armi, che voi date loro in dono? Si tratta forse di fabbricar cotoni o sete? Le fabbriche d'armi sono un servizio pubblico: servono allo Stato, non ai municipi. Codeste vostre concessioni mi hanno l'aria di non concedere nulla. (Approvazioni).

Pres. On. Mocenni, mantiene il suo articolo?

Mocenni. Lo mantengo.

Pres. Allora votiamo l'emendamento Bonardi: chi è per le quattro fabbriche d'armi, proposta non accettata dal Governo, si alzi.

S'alzano tutti o quasi nei tre ultimi settori di sinistra, parecchi nei settori di centro e molti dell'estrema destra. La votazione par dubbia.

Una voce. Il ministro della guerra è spacciato.

Altre voci. La controprova.

Alla controprova si alzano in moltissimi al centro e a destra: tutti i ministri e i membri della Commissione. Il conteggio dura a lungo.

Pres. L'emendamento Bonardi è respinto.

Qui nasce un vero baccano: all'Estrema Sinistra faceva il conteggio l'on. Giampietro, il quale pare che dica a qualche vicino: «Ma la cosa è tutt'altro che certa»; onde si levano alte grida.

Voci all'Estrema. Votiamo per divisione.

Un coro assordante. Divisione, divisione, divisione.

Il **Presidente** tenta di calmare il tumulto con la voce, col gesto, col campanello inutilmente: e, come di consueto omai in ogni seduta, si copre.

Sospensione di alcuni minuti.

Al riaprirsi della seduta, **Molmenti** protesta: invano.

Pres. Siamo in votazione.

E va innanzi a mettere a partito l'emendamento Papa che è approvato.

La votazione è sottolineata da un mormorio di malcontento.

Molmenti. Riprotesto: avevo chiesto la divisione sull'emendamento Bonardi. (Oh, ouh!)

Pres. Non l'ho udito. La votazione non era dubbia; e quando è chiesta la votazione per divisione nell'aula, a termini dell'art. 91 del regolamento, deve essere domandata da dieci deputati e prima che il presidente abbia invitato la Camera a votare per alzata e seduta. (Bene! E' vero!)

Per ora non c'è altro; ma si dice che l'incidente sarà ripreso in fine di seduta.

×

Frattanto è giunto l'onor. Crispi: un usciere gli vien dietro con un fascio di carte: ecco i provvedimenti d'Africa.

Difatti calmati un po' gli umori, **Crispi** si alza. Grande silenzio.

Ho l'onore — dice — di presentare il seguente disegno di legge, d'accordo coi miei colleghi della guerra e della marina.

E presenta la domanda di crediti per 20 milioni (*Vedi informazioni*).

Avverto che il Governo ritira la domanda di 7 milioni già fatta, sostituendovi questo disegno di legge. Prego la Camera di rinviarne l'esame alla Commissione generale del bilancio.

Cavallotti. Prendo nota della sollecitudine con la quale il Governo ha fatto onore alle promesse fatte ieri alla Camera. Propongo che si segua la stessa procedura che si seguì l'indomani dell'infortunio di Dogali, che cioè sia dato l'esame di questo disegno di legge ad una Commissione straordinaria scelta dal presidente, la quale riferisca subito. E' necessario che nel momento solenne e grave vi sia altezza di sentimenti e concordia d'intenti. E' giunta l'ora in cui la Camera deve prendere la sua parte di responsabilità nelle cose d'Africa: forse i fatti dolorosi che lamentiamo non sarebbero avvenuti se la voce del Parlamento si fosse fatta sentire. E la voce non dev'essere quella d'un partito, ma di tutti i partiti. La Giunta del bilancio non corrisponde a codesto concetto: essa è formata con criteri politici, non è all'altezza di ciò che oggi si domanda. Meglio che i provvedimenti per l'Africa siano deliberati dalla Camera concorde; non debbono essere la espressione di una maggioranza i denari che mandiamo laggiù; si ha da sapere che son mandati dal cuore della patria che non cessa mai di battere, che dura più della vita dei ministri. Credo che il Governo si renda ragione di ciò; ed anche perchè la procedura della Giunta del bilancio è tarda ed i provvedimenti da prendersi urgenti, propongo che la Commissione nominata dal presidente, riferisca nelle 24 ore. Così operando, a parte le responsabilità di cui discuteremo poi, potremo dire di aver degnamente onorato i caduti per la patria laggiù.

Colombo. Prego il presidente del Consiglio a consentire alla proposta Cavallotti. Il provvedimento è essenzialmente politico: esso implica l'accettazione della politica coloniale annunziata ieri dal presidente del Consiglio. La Giunta del bilancio ha funzioni esclusivamente finanziarie; si allargherebbero troppo i limiti della sua procedura, affidandole l'esame di codesto progetto. Meglio darlo ad una Commissione scelta dal presidente della Camera.

Crispi. La Giunta generale del bilancio ha già riferito sull'altra domanda di crediti; dunque può riferire anche sulla presente. Ciò per la competenza. Quanto all'urgenza, la Giunta del bilancio può subito riunirsi e riferire domani: il metodo da me suggerito è dunque rapidissimo. Domani dunque possiamo discutere e del progetto e delle mozioni: meglio se in un momento tanto grave e tanto solenne vi sarà l'unanimità della Camera.

Cavallotti. Consento a seguire la procedura della Commissione del bilancio purchè resti inteso che essa, deferendo all'invito della Camera presenterà domani le sue conclusioni, ponendo noi in grado di deliberare domani stesso. Benchè, ripeto, la Giunta del bilancio non mi paia composta per modo da corrispondere all'altezza di concetto desiderata.

Imbriani (scattando). A questa gente non ne do un soldo; ne ha mangiati troppi. (Oh! oh!).

La proposta del Governo posta ai voti è approvata.

Presidente. Comunicherò alla Commissione del bilancio il desiderio dell'on. Cavallotti, e non dubito che la Commissione farà di tutto per essere pronta domani: intanto avverto i colleghi che la Giunta del bilancio è convocata per le 5 d'oggi.

×

Intermezzo.

Peroni presenta la relazione sul disegno di legge per la vendita del chinino.

Barazzuoli presenta un disegno di legge sulla costituzione dei Consorzi minerari.

×

E torniamo in carreggiata, cioè ai provvedimenti militari; la Camera si spopola.

Mazza presenta un emendamento per la costituzione di un corpo di disegnatori di artiglieria e genio da nominarsi per decreto reale. Ricorda il progetto già proposto dall'on. Pelloux e quello dell'on. Mocenni, con cui si costituivano 10 posti di disegnatore-capo e 110 di disegnatori divisi in tre classi.

Malgrado la Commissione parlamentare si sia opposta al progetto, per ragioni di economia, sullo stato delle pensioni, osserva che alcun aggravio non ne deriverebbe, perchè anche ora i disegnatori hanno diritto a pensione; ed anzichè a 62 anni, hanno diritto al collocamento a riposo a 50 anni.

L'emendamento proposto non mira che a costituire una posizione morale più decorosa a degl'impiegati cui sono affidati uffici importanti e delicati.

Santini parla nello stesso senso.

Afan de Rivera prega il ministro di non dimenticare i quattro disegnatori del corpo di stato maggiore.

L'emendamento Mazza è approvato con l'aggiunta Afan de Rivera.

E andiamo innanzi di corsa. Parla **Rossi** e passa il restante del 1.o articolo.

Sull'articolo 2.o che modifica le vecchie tabelle parlano **Sanguinetti, Marazzi, Afan de Rivera, Mazza, Santini** ed altri, e passa anche questo.

All'art. 4, che dispone sui collocamenti in disponibilità in conseguenza della presente legge ci sono emendamenti di **Torraca** e di **Falconi.**

L'emendamento **Falconi**, a favore dei professori effettivi dei collegi militari che saranno collocati a riposo per la soppressione dei collegi stessi, accettato dal Governo, è approvato.

E si approvano i rimanenti articoli del decreto 503.

Si delibera infine il seguente articolo aggiuntivo **Grandi, Torraca** e **Carotti** accettato dal Governo e dalla Commissione:

Il reclutamento dell'esercito in tempo di pace sarà a base nazionale secondo le norme seguite fino alla leva del 1874.

×

Si leggono le interrogazioni e si leva la seduta alle ore 6 1/2.

Domani due sedute: nell'antimeridiana si continuerà la discussione della legge sugli zolfi, nella pomeridiana i provvedimenti per l'Africa.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 16 decembre

Seduta uggiosa come il tempo di fuori.

Dopo una raccomandazione di *Tenerani* in favore della Congregazione di Carità si riprende la discussione del preventivo.

E si approvano con poche osservazioni di *Piperno, Alatri, Kambo, Tolli, Nathan, Vitelleschi, Giordano-Apostoli* e *Bianchi* tutti gli articoli dell'*entrata*, nonchè gli altri, fino al trentesimo della *uscita*.

Durante la discussione di questo che si riferisce alle spese per la festa nazionale dello Statuto, corre lieve pericolo di naufragare la *girandola*, ma vien tosto rimorchiata dal cons. *Vespignani* il quale la difende come l'unico spettacolo tradizionale sopravvissuto in questa terza Roma che a lui piace così poco.

Si procede all'elezione di qualche commissario, e si toglie senz'altro la seduta.

I partenti per l'Africa. — Stamani sono giunti 963 soldati dei reggimenti 13, 14, 71, 72, 73 e 74 fanteria, provenienti da Vercelli e Torino.

Oggi alle 2,40 ne sono arrivati altri 700 con 23 ufficiali da Ivrea e da Genova; alle 6,45 di stasera poi altri 200 da Pisa. Vestono tutti la tenuta d'Africa.

Parte di questi soldati sono partiti questa sera stessa alle 7 per Napoli; gli altri partiranno alle 12,30 di stanotte.

Alla stazione Tuscolana sono arrivati oggi 18 carri di attrezzi militari, che si accoderanno ai treni speciali di stanotte per Napoli.

L'animazione alla stazione di Termini è addirittura straordinaria. Ai partenti per l'Africa si uniscono drappelli di reclute che vanno a raggiungere i propri reggimenti. Si canta, si grida allegramente da ogni parte, si scambiano saluti, auguri in mezzo a un frastuono indiavolato. Pare davvero di essere in tempo di guerra.

Tanto i coscritti che i soldati destinati in Africa, sono durante la loro breve sosta in Roma, acquartierati nella caserma di piazza Guglielmo Pepe.

— Stasera, la presidenza della Società del tiro a segno nazionale, offrirà un *Vermouth* all'antico direttore colonnello Gioacchino Valenzano, che parte domani per l'Africa quale capo di stato maggiore della colonia Eritrea.

— Ieri sera si riunirono nel Caffè Palestro gli ufficiali del 12.o fanteria per salutare il tenente Fortunato Pancallo, che dopo sette anni di servizio in Africa, vi ritorna ora chiamato dagli ultimi avvenimenti.

Allo *champagne* parlarono applauditi il tenente medico dott. Pantano e i tenenti Solari, Pagano e Coppola.

Rispose commosso il tenente Pancallo.

— Oggi in Borsa si sono raccolte 400 lire per offrire sigari e vino ai soldati che partono stasera per l'Africa.

Per G. Oberdan. — Oggi alle 2 un centinaio di studenti universitari hanno commemorato – anticipando la cerimonia di due giorni – l'anniversario della morte di Guglielmo Oberdan.

Assistevano gli on. Zavattari, Taroni e Prampolini.

Davanti alla lapide, nel cortile della *Sapienza*, che ricorda gli studenti morti per la patria, parlarono con entusiasmo del martire triestino e del significato del suo sacrificio gli studenti Cerulli e Nardelli. Entrambi gli oratori furono applauditissimi.

Nessun professore era presente alla cerimonia.

Il Re a Nettuno. — Domani alle 11,30 il Re, con un treno speciale, si recherà a Nettuno insieme al duca d'Aosta per assistere ai tiri di artiglieria che si eseguiscono in quel poligono.

Farà ritorno in Roma alle 5,50 di sera.

Da Nettuno ci scrivono che fino da ieri fervono in quella città preparativi per ricevere degnamente il Sovrano.

Un leone al Re. — Stamani col treno di Napoli è giunto a Roma un leoncino di un anno che il generale Baratieri ha mandato in dono al Re.

La bellissima bestia arrivò ieri a Napoli col *Vincenzo Florio*, accompagnata da un ascaro, un vivace giovane che parla perfettamente l'italiano, si chiama Aggi Burra, ed è nato in un paese del Tigrè.

Aggi Burra è da sette anni soldato italiano e fa parte della terza compagnia indigeni.

Il colonnello Pittaluga giunto anche lui oggi a Roma da Napoli, presenterà ed offrirà al Re il leone che dicesi preso a Cassala.

L'ascaro probabilmente rimarrà in Italia.

Per ora è alloggiato al Quirinale, dove pure dal capo-caccia di Corte, Carlo Silvistro, è stato portato il leone.

Pel maggiore Toselli. — Domani sera, mercoledì, alle 9, nelle sale del Circolo militare di Roma si terrà una solenne commemorazione del prode maggiore Pietro Toselli.

Parlerà di lui il capitano Fabio Ranzi.

I funerali del cardinale Melchers. — Stamattina alle 10 e mezza nella chiesa di San Bernardo alle Terme hanno avuto luogo i solenni funerali in onore del cardinale Paolo Melchers, morto, come dicemmo, la mattina dello scorso sabato.

La salma, coperta da una ricca coltre era stata deposta per terra e contornata da cento ceri.

Ha celebrata la messa mons. De Mekère, e l'assoluzione al tumolo fu impartita dal cardinal Bianchi. Assistevano alla cerimonia dal coretto i cardinali Vincenzo e Serafino Vannutelli, Mocenni, Segna, Gotti, Ledochowski, Steinhuber, Galimberti, Granniello, Mazzella e Macchi.

Dopo i funerali, la salma, già precedentemente imbalsamata dal dottore Tausig, è stata trasportata nella camera mortuaria della chiesa per poi essere inviata a Colonia.

Società generale operaia romana. — Nella sala dell'Associazione dei tipografi, via San Bartolomeo dei Vaccinari, 29, la Società generale operaia è convocata in assemblea straordinaria domani 18 alle ore 8 pom., per discutere modificazioni allo statuto e l'espulsione di un socio.

Arresto di un borsaiolo. — Oggi alle 3 1/2 avanti al negozio Old England, la guardia municipale Giuliani arrestava il ragazzo tredicenne Domenico Bambini, romano, abitante al viale Principessa Margherita n. 203, mentre tentava depredare del portafoglio la signora Regina Rossi.

Una vecchia caduta per le scale. — I militi della Croce Verde trasportarono ieri sera alla Consolazione una povera vecchia Rosa D'Ambrogi di anni 70, romana, che abitava, sola, una cameretta in via Luciano Manara n. 39, int. 12.

La disgraziata l'altro ieri sera tornando a casa verso le 8, cadde per le scale.

Il dottor Sironi le riscontrò una grave commozione cerebrale giudicandola in pericolo di vita.

Stamane alle 8 la poveretta ha cessato di vivere.

Asfissiata per disgrazia. — In via Napoli al numero 41, la domestica dell'ing. Michele Bosanico si addormentò ieri sera mentre ancora ardeva un braciere di fuoco che aveva acceso per riscaldare la camera.

Stamani l'ingegnere ha trovato la poveretta priva di sensi. L'ha fatta trasportare all'ospedale di Sant'Antonio, dove i medici l'hanno giudicata in pericolo di vita.

Sembra certo che debba escludersi qualunque sospetto di suicidio.

Piccola Cronaca

TEATRI

Domani sera si annunzia al *Nazionale* la prima rappresentazione della *Carmen*, che avrà ad esecutori le signore Menti-Baldini, Campagnoli-Cremona, Del Prato e Magagno, ed i signori Giraud, Corradetti, Cremona, Papi e Mauri.

Questa sera, per spettacolo d'onore della signora Degli Abbati, ultima del *Piccolo Haydn* e *Cavalleria rusticana*.

×

Ricordiamo che questa sera al *Valle* ha luogo lo spettacolo d'onore dell'attore Luigi Ferrati, con' *Il padrone delle ferriere*.

×

Ieri sera il *Metastasio* era affollatissimo per lo spettacolo d'onore del bravo Pulcinella De Martino, il quale fu assai festeggiato insieme alla Pervico e agli altri artisti della compagnia.

Questa sera l'intero attraente programma si replica.

Domani la *Gomma del sole*, protagonista Emilia Persico.

×

Al Quirino continuano con successo le rappresentazioni dell'operetta *Boa*, che si replicherà anche domani seguita dal ballo *Le Vivandiere*.

Spettacoli del 17 dicembre

Nazionale — *Il Piccolo Haydn* — *Cavalleria rusticana.*

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati-Riccardini: *Il padrone delle ferriere.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia d'operette di Emilia Persico: *Le 101 disgrazie di pulcinella* - *Il caffè concerto.*

Quirino (ore 9) — Compagnia lirica coreografica La Gaші: *Boa* (operetta) — *Le vivandiere* (ballo).

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi due sedute.

Nella seduta antimeridiana, cominciata la discussione generale sui magazzini generali per gli zolfi, hanno parlato gli on. Di San Giuliano, De Luca, Palizzolo e Vagliasindi.

Nella seduta pomeridiana, esaurite in breve le interrogazioni, si è ripresa la discussione del decreto 503 — provvedimenti militari, all'art. 62 che disponeva, fra l'altro, la soppressione delle fabbriche d'armi.

Dopo breve contrasto fu deliberato per alzata e seduta la riduzione fra tre anni delle quattro fabbriche d'armi ad una. Parendo a qualcuno la votazione incerta, è sorto un po' di tumulto e la seduta è stata anche oggi sospesa per qualche minuto.

Poscia il presidente del Consiglio ha presentato il disegno di legge sui provvedimenti per l'Africa: fu deliberato di rinviarlo alla Commissione del bilancio che riferirà entro le 24 ore.

Infine si sono approvati i restanti articoli del decreto-legge 503.

I CREDITI PER L'AFRICA

La Relazione

Ecco il testo della relazione e del progetto di legge presentati oggi alla Camera e relativi ai crediti militari richiesti per la guerra d'Africa:

Signori! — Quando col disegno di legge n. 138, sul quale ha già riferito favorevolmente la Giunta generale del bilancio, si sono chiesti quattro milioni in aggiunta ai tre di maggiori spese, già prima annunziate necessarie per la transitoria presenza nella colonia Eritrea di truppe di rinforzo — il Ministero, sebbene tosto le chiedesse, non aveva ricevuto dal governatore chiare informazioni circa i rinforzi che gli sarebbero occorsi per difendere dal nemico il nostro territorio.

Dai telegrammi del governatore risulta adesso che i rinforzi da lui reputati sufficienti allo scopo suddetto sono di circa 6000 uomini, compreso due batterie da montagna.

Alle sue richieste il Ministero, che vi era preparato fin dal mattino del giorno 8, ha immediatamente corrisposto; ed in questo momento già sono partiti i piroscafi che trasportano a Massaua i primi rinforzi.

Disposizioni sono già date per la sollecita partenza di tutti gli altri reparti, per gli acquisti e la spedizione delle corrispondenti munizioni da bocca e da fuoco, del materiale da trasporto e di equipaggiamento.

Pensiamo però vuole che si tengano pronti altri reparti pel caso che gli avvenimenti ne richiedano lo invio; ed anche a questo il Governo ha già provveduto.

E perchè, dall'entità delle truppe tolte alla forza sotto le armi, non abbiano a risentire danno la istruzione e la compagine dell'esercito, si è creduto necessario richiamare alle bandiere quella parte della classe 1873 che era ritornata alle proprie case per congedo anticipato, e per essere ascritta al contingente soggetto alla ferma di tre mesi.

I rinforzi accennati sono proporzionati allo scopo che si vuole raggiungere: di tutelare cioè le provincie da noi occupate e di riaffermare il prestigio della nostra bandiera, riportandola là dove era stata piantata, non per ambizione desiderio di espansione, ma per necessità di difesa; di stabilirci saldamente sulle terre bagnate dal sangue dei nostri figli, e di assicurare la nostra supremazia sul Tigrè.

Indicato così lo scopo cui si tende e i mezzi per raggiungerlo, il Governo vi presenta un disegno di legge, col quale si chiedono venti milioni, bene avvertendo che in questa somma sono compresi i sette milioni di spese straordinarie su cui ha già riferito la Giunta generale del bilancio.

La maggiore somma oggi effettivamente richiesta si restringe quindi a tredici milioni.

I calcoli sono stati fatti colla maggiore possibile cura, supponendo in media pei rinforzi una permanenza di sei mesi nella colonia. E giova di ritenere che nella somma complessiva si comprendono non soltanto le spese pei trasporti di andata e di ritorno delle truppe di spedizione; per il loro mantenimento nel tempo che passeranno fuori d'Italia; per rifornirle di materiale di ogni genere; per provvederle di mezzi di traino e di someggio al loro seguito; ma altresì a quelle necessarie alla immediata ricostituzione presso i corpi di truppa o nei magazzini di tutti i materiali di carreggio, vestiario, munizioni che oggi s'inviano nella colonia.

Noi abbiamo fede che con le somme richieste si potrà raggiungere lo scopo che il Governo si prefigge, quale innanzi si è definito nei termini più precisi.

Piaccia al Parlamento di onorare del suo suffragio, nel più breve tempo possibile, questo disegno di legge, perchè il prestigio d'Italia nei nostri possedimenti sia riaffermato e la bandiera nazionale, sacro simbolo della patria, posta colla vittoria delle armi, risplendere sempre più gloriosa, segnacolo di potenza in quelle regioni e faro di civiltà fra quei popoli.

Disegno di legge

Articolo unico. — E' autorizzata la maggiore assegnazione nella spesa dell'esercizio finanziario 1895-96 di lire 20,000,000, di cui lire 19,500,000 saranno stanziate nel capitolo 41: «contributo dello Stato per le spese militari d'Africa», dello stato di previsione della spesa del ministero della guerra; lire 300,000 nel cap. 18: «armamenti navali», e lire 200,000 nel cap. 34: «carbone», dello stato di previsione della spesa del ministero della marina.

La deliberazione della Giunta del bilancio

Ecco ora il risultato della deliberazione presa dalla Giunta del bilancio riunitasi oggi alle 5, presenti 28 membri:

Prima ha preso la parola l'on. *Colombo* che ha fatto qualche riserva pur mostrandosi propenso a votare i fondi, ma proponendo di chiamare il presidente del Consiglio per chiarire alcune motivazioni della relazione, che precede il progetto, specialmente dal punto di vista politico.

L'on. *Sperta* ha detto non credere necessario questa chiamata dei ministri. Non possono esservi dissensi in una questione di tale importanza, perchè il sentimento patriottico unisce tutti nell'idea di dover votare i fondi richiesti. Quando si creda di dover sollevare la questione politica, si sollevi alla Camera.

L'on. *Carmine* ha fatto, su per giù, le stesse riserve dell'on. Colombo. Ha detto sembrargli che la relazione ministeriale contenesse delle oscurità, delle lacune, delle contraddizioni, ed ha concluso col dichiarare che non votava i fondi.

L'on. *Luigi Luzzatti* ha opinato che si potesse non occuparsi della relazione e votare soltanto i fondi, lasciando piena libertà politica a ciascuno dei membri della Giunta.

Però egli si è chiesto se vi fossero precedenti parlamentari di una domanda di spese senza che dal Governo venissero proposti i provvedimenti atti a fronteggiarle.

L'on. *Fortis* ha sostenuto che una vera discussione nel frangente attuale non potrebbe farsi. Dinanzi al nemico potrebbe riuscire pericoloso specificare troppo quali siano i propositi dell'Italia. Ha proposto perciò che si approvasse senz'altro il progetto nominando il relatore subito.

L'on. *Brunei* non ha consentito coll'on. Fortis. Voterà i fondi, ma lascia al Governo tutta la responsabilità intera dell'azione politica e militare in Africa.

Il presidente della Giunta on. *Cadolini*, ha asserito che vi sono moltissimi precedenti nei quali si erano votate spese, senza immediatamente pensare al modo di procurarsi i fondi necessari.

E' nella discussione del bilancio di assestamento che, come prescrive la legge di contabilità, si dovrà pensare a provvedere al pareggio.

Dopo un'altra breve discussione poco interessante, alla quale parteciparono diversi oratori, si procedette alla votazione dell'articolo di legge del progetto, che venne approvato all'unanimità, meno due.

Si passò quindi alla nomina del relatore nella persona dell'onorevole Grandi, che era già relatore del primo disegno di legge, col quale si chiedevano sette milioni di maggiori spese per l'Africa.

Domani alle 2 pom. l'on. Grandi presenterà la sua relazione.

AL SENATO

Sotto la presidenza del vicepresidente senatore Tabarrini, oggi il Senato tenne seduta pubblica per la discussione del progetto di proroga di alcune disposizioni riguardanti la marina mercantile.

Il senatore Ferraris esortò il Senato a votare il progetto attesa la sua urgenza e salva la libertà del Senato di discutere a suo tempo in merito.

Malgrado questa sua dichiarazione, il senatore Rossi A. con un lungo discorso sostenne la necessità di giovare al risorgimento della marina mercantile ormai esausta, a mezzo dei premi e delle sovvenzioni.

Contro questo sistema si pronunziò il senatore Majorana-Calatabiano sostenendo un sistema di libertà e di concorrenza seriamente garantite.

Il relatore senatore Cerruti C., convenne che la discussione in merito era prematura ed esortò il Senato a votare il progetto.

A queste conclusioni si associò il ministro Morin, dichiarando incidentalmente che senza i premi e le sovvenzioni la marina mercantile sarebbe morta.

I due articoli del progetto furono poscia approvati.

Domani seduta pubblica alle 2.

CONSIGLIO DI MINISTRI

Quest'oggi all'una in casa dell'on. Crispi tennesi Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva dei provvedimenti per l'Africa.

PER LA RIFORMA UNIVERSITARIA

Questa mattina la Commissione per la riforma universitaria, presieduta dall'on. Bovio, ha compiuto il suo lavoro.

La discussione è stata ampia, pieno il consenso sui capi principali della legge, e qualche riserbo intorno a disposizioni di secondaria importanza.

La relazione, che è un bel volume, sarà presto distribuita alla Camera.

PER GLI STUDENTI DELLA CLASSE 1873

Abbiamo accennato ieri al danno grave che dal richiamo della classe 1873 avrebbero avuto alcuni studenti della nostra Università, ai quali per la seconda volta sarebbe contesa la continuazione dei loro corsi.

Sappiamo oggi che l'on. Baccelli, postosi d'accordo col ministro della guerra, ha ottenuto che quei giovani siano lasciati ai loro studi.

LA RIUNIONE DELLA MAGGIORANZA

Stasera alle 9 e mezza alla Consulta riunivasi la Maggioranza parlamentare.

UNA SMENTITA UFFICIOSA

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«La voce corsa a Buenos Ayres che il Governo argentino stia trattando coll'Italia per l'acquisto della corazzata *Varese* è priva di fondamento.»

NEL MAR ROSSO

Col 21 corrente è costituita una divisione navale del Mar Rosso e delle coste orientali d'Africa col seguente stato maggiore:

Contrammiraglio Turi comandante la divisione; capitano di vascello De Simone capo di stato maggiore e comandante di bandiera; tenente di vascello Bianconi segretario sottotenente di vascello e di tenente di vascello Cutari aiutante di bandiera.

La partenza delle altre spedizioni

PER L'AFRICA

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 17, ore 5 pom. — *(Bellezza)*. Eccovi precise notizie sulle successive spedizioni per l'Africa.

Partono domani i piroscafi *Umberto* e *Adria*. Sull'*Umberto* imbarca il quinto battaglione Africa di cui già vi diedi il quadro degli ufficiali, in complesso 610 uomini.

In tutto l'*Umberto* porterà circa mille uomini.

Sul piroscafo *Adria* parte il terzo battaglione fanteria d'Africa cioè altri 610 uomini.

Il giorno 20 poi parte il *Gottardo* col battaglione alpini e la batteria da montagna su sei pezzi di cui già vi diedi la formazione.

Il *Gottardo* ha occupato in arsenale il posto lasciato libero dal *Singapore*, partito iersera.

Il giorno 21 partirà il *Vincenzo Florio* col settimo e ottavo battaglione di fanteria d'Africa.

Il settimo battaglione è formato dalle compagnie dei reggimenti 13, 14, 71 e 72 fanteria.

Il giorno 23 partono il nono e il decimo battaglioni di fanteria d'Africa, coi piroscafi *Marco Minghetti* e *Sirio*.

La situazione a Candia

(Nostro telegramma partic.)

ATENE, 17, ore 3 pom. — Un telegramma da Candia annunzia che nell'ultimo combattimento avvenuto presso Brisol rimasero uccisi 160 turchi e molti feriti.

I soldati turchi ritiraronsi alla Canea uccidendo lungo la strada numerose ragazze cristiane.

I cristiani del Comitato amministrativo dell'isola protestarono presso i consoli delle potenze estere contro il procedere inumano dei turchi, che sono palleggiati dalle autorità.

Borse e Mercati

Roma, 15.

Ore 3 pom. — Sempre oscillanti e incerti, per quanto i corsi della nostra Rendita vadano perdendo terreno. E sorditi a 92.37 1/2 si sono gradatamente a 92.37 1/2 per chiudere 92.50; contanti 92.45 a 92.40.

Valori poco trattati e hanno piccoli ordini per spostare i corsi sia in un senso che nell'altro. Omnibus da 206 a 208 — Condotte 177 a 178 — Generali 52.50 — Risanamento 20.50 — Gas 807 — Marcia 1182.

Cambi: Francia 107.42 1/2 — Londra 27.17.

Ore 6 pom. — Pochi affari. Rendita 92.42 1/2.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 18 dicembre 1895)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 80

Parigi, 17 dicembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. aut. F.	— —	100 55
id. 3 0/0 perp. . . . »	100 80	100 75
id. 4 1/2 0/0 . . . . »	106 07	105 95
Rendita Italiana 5 0/0 . . »	85 40	85 55
Cambio su Londra . . . . »	— —	25 22
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . »	— —	107 1/2
Cambi sull'Italia . . . . »	— —	7 1/8
Rendita Turca (nuova) . . »	19 1/4	19 05
Banca di Parigi . . . . . »	— —	758 —
Egiziano 6 0/0 . . . . . »	— —	516 1/4
Rend. Spag. esterna nuova »	64 5/16	63 11/16
Banca di sconto . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . »	— —	552 1/2
Credito Fondiario . . . . »	— —	650 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3217 —
Azioni Panama . . . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine . . »	— —	601 1/4
Rendita Portoghese . . . »	25 13/16	25 5/8
Rendita Russa 3 0/0 . . . »	88 3/4	88 3/4
Banca di Francia . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid . . . . »	18 77]	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La notte scorsa, dopo lunga malattia coraggiosamente sopportata, cessava di vivere in ancor giovane età, la signora

Virginia Cave ved: Alatri

Fu buona, amorosa, operosa nel sollevare altrui dolori, idolatrata dalla famiglia. Lascia doloroso rimpianto di sè, nei suoi e in quanti la conobbero.

Il trasporto funebre avrà luogo domattina mercoledì alle ore 10 partendo da Via Nazionale, 204.

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Aveva appena terminato di scrivere in fretta questa lettera, allorchè fu distratto dal rumore di una vettura che si fermò al portone del palazzo.

Diede un'occhiata all'orologio.

Erano le sette.

Quasi subito entrò il fido cameriere.

— Ebbene? - chiese il conte.

— È fatto.

— Il signor Dubreuil si trovava nel suo studio?

— Sì, signor conte.

— Che cosa ha detto?

— Il signor Dubreuil mi è parso stupito nel leggere il biglietto del signor conte, ma non ha detto che due parole: « Sta bene! » Il signor conte esce?

— Subito.

— Il signor conte non si cambia d'abiti?

— Sì.

Dubois passò nella stanza da letto del padrone e preparò l'occorrente, il *frac*, la cravatta bianca ed il resto.

E mentre attendeva alla sua bisogna, si grattava la nuca chiedendosi:

— Che cosa vuol dire tutto ciò?

E stringeva le labbra sospirando, borbottando delle parole che non potevano essere udite che da lui solo:

— Se è così prima delle nozze, che cosa sarà poi?

Intanto il conte metteva la sua lettera in una busta che suggellava con non minor cura del testamento.

Scrisse l'indirizzo:

« Signorina Fernanda di Corbière ».

Quindi passò nella stanza da letto.

Dubois rimase gradevolmente sorpreso pel cambiamento che potè notare in lui.

Sembrava che in un momento il conte si fosse liberato dalle sue preoccupazioni.

Egli procedè alla sua toeletta con la solita cura meticolosa.

Invano Dubois gli indicava ad ogni momento la pendola le cui sfere si avanzavano rapidamente verso le 7 e mezzo.

Il conte replicava sorridendo:

— Bene, bene; a volte bisogna saper farsi desiderare.

Allorchè alla fine fu pronto, prese la lettera che aveva posata sul caminetto e mostrandola a Dubois, disse:

— La recapiterò io stesso. Domani senza dubbio. Se per caso la dimenticassi...

Mostrò in così dire la tasca di un soprabito ove la ripose:

— Bisognerebbe portarla al suo indirizzo... E' per Fernanda.

Dubois si inchinò senza dire una parola.

In fondo egli era stordito.

Perchè tante cerimonie?

E perchè quel grosso suggello sulla busta che il conte di solito non impiegava.

Infine, terminati i suoi preparativi, il conte lasciò la stanza ripetendo sulla soglia:

— Non vi dimenticate, Dubois!

— No, no.

— E' importantissima.

E disparve.

Il cameriere, in osservazione alla finestra, guardò il giovane salire nella sua vettura che si diresse di carriera verso l'arco della Stella; poi, tutto pensieroso, si andò a sedere avanti allo scrittoio del conte chiedendosi per la decima volta:

— Che cosa vuol dir ciò?

Erano quasi le otto di sera allorchè il *coupé* del conte di Corbière entrò nel villino del viale dei Principi.

Elena lo stava ad aspettare nel vestibolo e gli disse andandogli incontro con le mani giunte:

— Come vi fate aspettare, Gabriele!

Si misero subito a tavola, e mentre ella gli usava le più delicate attenzioni, conoscendo i suoi gusti e le sue debolezze, gli disse:

— Suvvia, sii sincero. Che cosa hai fatto da due giorni a questa parte che sei divenuto quasi invisibile?

— In verità, già non me ne ricordo più.

— Possibile?

— Te lo giuro... Delle formalità da adempiere, dei documenti da presentare, eccetera, eccetera.

— E' dunque tanto difficile il maritarsi?

E, mentre gli versava un bicchiere di vecchio Bordeaux, soggiunse:

— Capisco... È più difficile per causa mia... Niente genitori per dare il consenso. Abbiamo dovuto già penar molto la prima volta... Quel povero giovane ha dovuto fare innumerevoli corse... ma non si scoraggiava.

Ella guardò il conte e gli disse:

— Sai che mi è venuta un'idea?

— Quale?

— A proposito di lui... di quel povero Escoubère.

— Ebbene?

— Egli si ammoglia.

— Bah!

— E' certo, e ne sono lietissima.

— Come lo sai?

— Non dovrei forse dirtelo... Vi sono cose di cui è meglio non parlare.

— Che cosa mi puoi nascondere?

— Ma niente! Ieri uscivo da casa tua dove Dubois mi aveva detto: « Il signor conte è assente... Egli non tornerà di buona ora... » Non sapevo che fare... Non erano che le tre, e io ero assai annoiata per non avervi visto, signore! Mi sono chiesta come avrei fatto ad uccidere il tempo... e ho pensato ad alcuni antichi amici che ho forse troppo trascurato. Avrei potuto far loro un po' di bene, e so che tu me lo avresti permesso.

— Certo, se era possibile.

— Ah, non si trattava di grosse somme! Pensai dunque ai miei vicini della casa situata presso la chiesa di San Germano dei Prati. Ve ne ricordate signore?

— Credo bene - fece il conte con un profondo sospiro. La via della Ciambella.

— Perfettamente. Io mi rimproveravo da lungo tempo di non averli veduti più. Insomma sono stati buoni per me... Vi era colà una portinaia che è realmente una bravissima donna... Eppoi un povero diavolo di pittore, di moltissimo talento, oriundo svizzero...

— Lo so.

— E come?

— Ne ho udito parlare.

— Dove?

— In casa della duchessa di Reville.

— Ella dunque lo conosce?

— Questo pittore dà delle lezioni alla sua damigella di compagnia.

— Guarda, e non me lo ha detto!

— Lo hai dunque visto?

— Sì. Avrei voluto fare un'opera buona prima del nostro matrimonio. Mi sembrava che ci avrebbe portato fortuna. Sono andata anzitutto in via della Ciambella e lì ho trovato la mia portinaia.

— E allora?

— Abbiamo conversato amichevolmente. Era sola; le ho chiesto notizie di Krug - questo è il nome del mio pittore - e mi ha detto che prosperava. Sembra che egli abbia avuto al salone un successo straordinario.

— Sapevo anche questo - disse il conte.

— Sai dunque tutto?

— Col ritratto della signorina di Corbière mia sorella.

— E io lo ignoravo. Non me ne parlavi?

— Quando sono con te ho altre cose da dirti.

— E io, di!

Ella aggiunse a bassa voce, stendendo la sua bianca mano su quella del conte.

— Noi parliamo di noi, del nostro amore, dell'avvenire che credo tanto bello!

Un rossore violento colorò il volto del conte Gabriele.

Egli ritirò la mano tanto bruscamente che la giovane gli chiese stupita:

— Che cosa hai?

Egli non rispose che con un sorriso.

— Potrei credere di avervi fatto male, signore.

— E' una distrazione. Continua. Quello che mi dicevi mi interessa grandemente...

— Oh, posso terminare in due parole. Lasciando la portinaia, mi sono recata allo studio del mio pittore che ho trovato raggiante e intento a fare il ritratto di una giovanetta che io ho veduto arrivare assai infelice a Parigi. Subito egli mi ha annunciato il matrimonio di quel povero Escoubère dicendomi:

— Sapete la notizia? Vostro marito...

— Ebbene?

— Per fortuna la sua grande tristezza è dileguata...

— Ah!

— Ha seguito i consigli del suo amico Brossois...

Ella si interruppe.

— Brossois è uno dei suoi compagni dell'*Opera Comica*, un basso. Sono quasi conterranei... Breve: Krug mi ha detto che egli si ammogliava.

— Davvero?

— Fra pochi giorni.

— E sposa?

— Una delle sue compagne, una corista, una vedovella assai degna di interesse.

Elena guardò il conte e riprese a dire:

— Non ti ho ancora detto l'idea che ho avuto!...

— Non ancora.

— Dal momento che egli è divenuto ragionevole, avrei voluto potergli fare accettare, per via traversa, un regalo, una somma che lo aiutasse a stabilirsi comodamente. Noi non saremmo meno ricchi per questo.

— No di certo.

— Ma è difficile trovare il modo...

— Sicuro.

— Ti ricordi dei diecimila franchi?

— Che egli ha rifiutato?... Perbacco... Io mi chiedo chi li crediterà... Lo Stato senza dubbio.

— Ecco del denaro speso male!

— Oh, sì.

— Sicchè tu non vedi come noi potremmo...

— Ci penseremo. Per quando è stato fissato il matrimonio?

— Assai presto. E' combinata ogni cosa. I Krug me lo hanno detto... Aiuteremo anche il pittore, non è vero?

— Con piacere.

I domestici andavano e venivano muti come pesci.

Il conte aveva ripigliato la sua solita fisonomia, ma aveva la fronte un po' corrugata.

Elena però non vi faceva caso.

— Parliamo del nostro grande affare - disse ella alla fine allorchè, servito il the, i domestici uscirono per non ricomparire più. - E' dopodimani il gran giorno.

— Sì.

— Partiamo?

— Alle otto del mattino verrò a pigliarti.

— I testimoni sono stati prevenuti?

— Tutto è pronto.

— Come sei buono e come ti amerò! - mormorò la giovane. - Va, chè la mia vita ti appartiene. Tu puoi farne quello che vorrai... uccidermi anche se ti facesse piacere. Io morirei con gioia per le tue mani!

— Lo si dice ma non lo si pensa!

— Io lo penso!

— Davvero?

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA